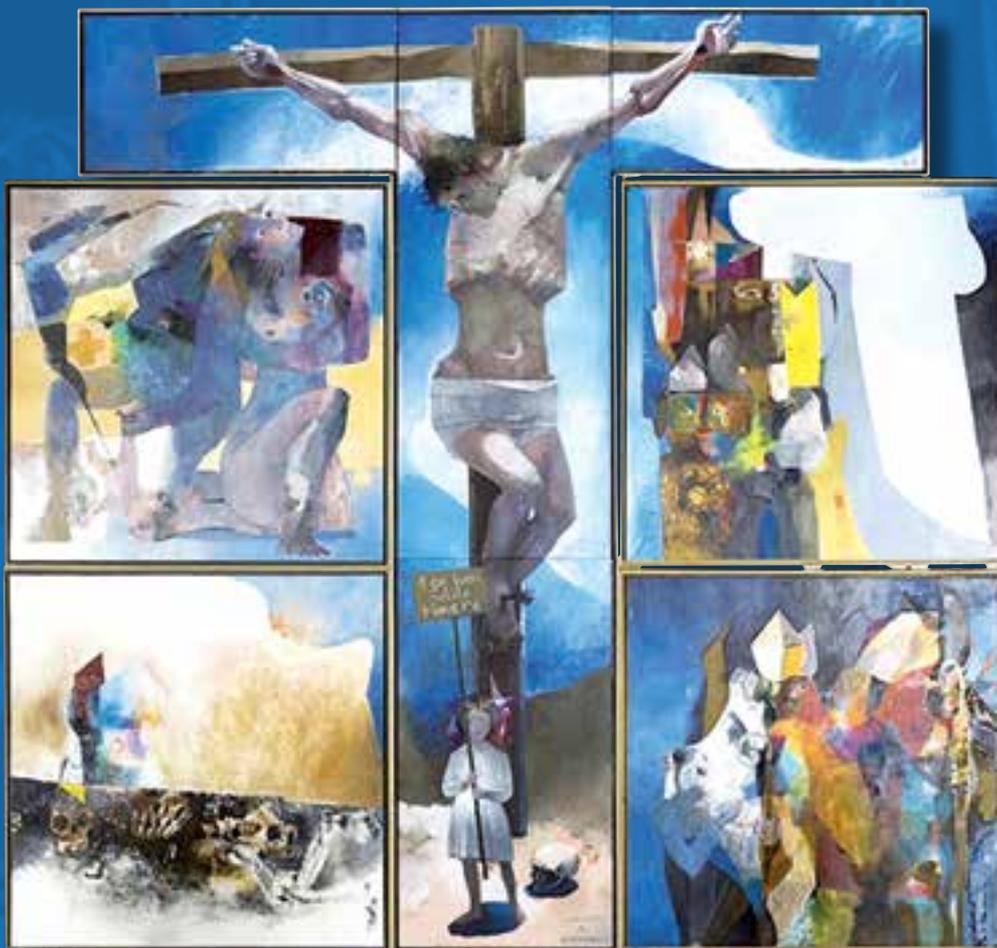


CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

PASQUA 2017



LO SPIFFERO

VIVERE LA PASQUA

GLI SPAZI DELLA LITURGIA

SANTA MARIA EGIZIACA

GIOVANI

ADERIRE ...
VOCE DEL VERBO NASCERE

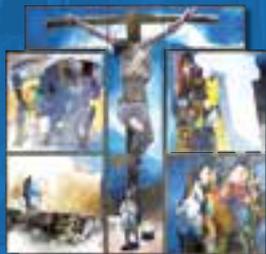
DALLE MISSIONI

AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA

CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

PASQUA 2017



LO SPIFFERO
VIVERE LA PASQUA

GLI SPAZI
DELLA LITURGIA

SANTA MARIA EGIZIACA

GIOVANI

ADERIRE ...
VOCE DEL VERBO NASCERE

DALLE MISSIONI

AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA

CAMMINIAMO INSIEME

Anno XLIII - n. 1 - Pasqua 2017

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:

Società Cooperativa Sociale

Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16

26027 Rivolta d'Adda (CR)

Tel. 0363 3791 - Fax 0363 78011

redazione@suoreadoratrici.it

www.suoreadoratrici.it

• **Direttore responsabile:**

Antonella Crippa

• **Redazione:**

suor Mariarosa Pezzetti, suor Giuliana Uguzzoni

• **Hanno collaborato:**

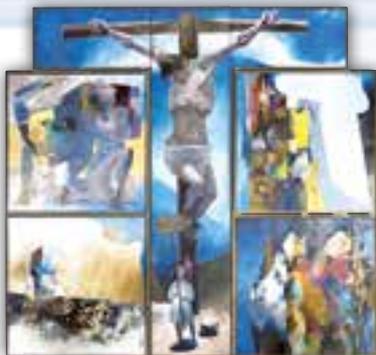
madre Isabella, don Ezio Bolis, suor Paola Rizzi,
 suor Carla Zappulla, mons. Antonio Napolioni,
 le Suore Adoratrici di Crema, suor Veronica Sanvito,
 Lisa, le Sorelle del 50°, suor Amandine Bolongo Gbanzo,
 suor Florence Nsimba Lukoki, Isa Grossetti, Anto C.

• **Per i necrologi ringraziamo:**

mons. Giuseppe Verucchi, mons. Dante Lafranconi,
 sorella Ada, madre Maria Grazia Abeni,
 le nipoti di Madre Sofia, Patrizia,
 Edoardo Baccharini, padre Battista Cortinovis

• **In copertina:**

OPERA DI ARCADAS



• **Garanzia di riservatezza:**

si garantisce che i dati relativi alla
 spedizione sono trattati nel rispetto
 della Legge 675/96 (tutela dati personali).

SOMMARIO

Lo spiffero

- Vivere la Pasqua

3

Spiritualità

- San Tommaso d'Aquino, poeta dell'Eucaristia

5

Conversazioni Eucaristiche

- Adorazione eucaristica: passare a ciò che non passa

9

Gli spazi della Liturgia

- Santa Maria Egiziaca

14

Festa Padre Fondatore

- Fratelli e Sorelle in Cristo

20

- I Santi non passano

25

Giovani

- Aderire ... voce del verbo nascere

26

- Una stella per strada!

29

La buona memoria

- Dedicato a Lina

32

Festa in Famiglia

- Inno alla Misericordia di Dio

34

Spigolature

- Verbum caro factum est. Verbum panis factum est

38

Dalle Missioni

- Aggiungi un posto a tavola

42

- In compagnia delle donne di fede «La gran folla di testimoni» (cf Eb 11)

45

Il segnalibro

- La ragazza del Mar Nero

51

Visione Alternativa

- Risorto – Le confessioni – Ben Hur

52

Dal tramonto alla Vita

- Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

55

66

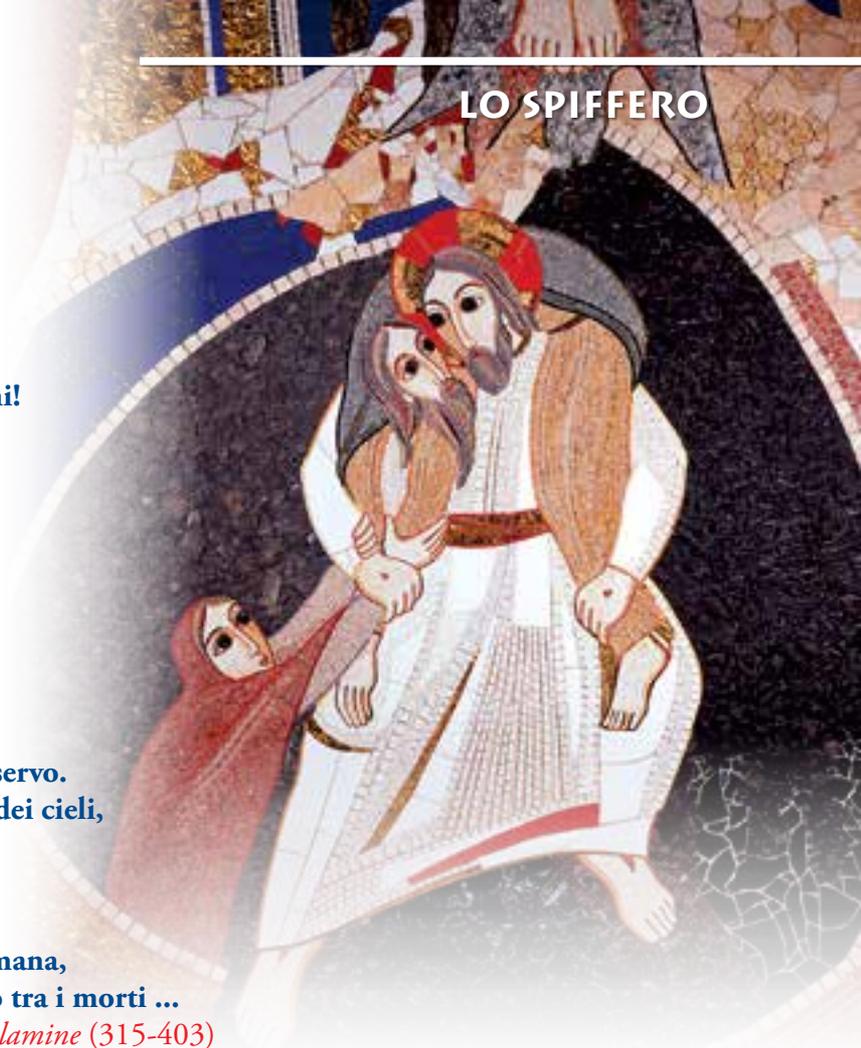
Retro copertina

- Appuntamenti vari

68

Svegliati tu che dormi,
 e risorgi dai morti,
 e Cristo ti illuminerà.
Risorgi dai morti.
Io sono la vita dei morti.
Risorgi, opera delle mie mani!
Risorgi mia effigie,
fatta a mia immagine!
Risorgi, usciamo di qui!
Tu in me e io in te
siamo infatti un'unica
e indivisa natura.
Per te io, tuo Dio,
mi sono fatto tuo figlio.
Per te io, il Signore,
ho rivestito la tua natura di servo.
Per te, io che sto al di sopra dei cieli,
sono venuto sulla terra
e al di sotto della terra.
Per te uomo
ho condiviso la debolezza umana,
ma poi sono diventato libero tra i morti ...

Sant'Epifanio di Salamina (315-403)



VIVERE LA PASQUA

La Liturgia ci fa entrare e contemplare il grande Mistero Pasquale, da cui scaturisce la salvezza e la vita nello Spirito. Siamo salvati: questa è la nostra forza! C'è un aspetto del Mistero Pasquale su cui desidero soffermarmi; ne facciamo memoria il Sabato santo e lo ripetiamo ogni domenica nel **CREDO: Gesù discese agli inferi!** Cosa sono gli inferi? Cosa vuol dire per noi questo "luogo", questa "esperienza" di Gesù? Gli inferi sono quella parte di noi dove Dio non trova posto, dove non lo facciamo entrare. Sono

lo spazio e il tempo del nostro peccato. Con il peccato, infatti, anche noi abbiamo vissuto o viviamo l'esperienza di Gesù.

Il cammino di fede, il nostro cammino spirituale, consiste nel credere che Dio ci può raggiungere sempre, in qualsiasi nostra "tomba". Quanto è lontana, a volte, la nostra fede! Quanto facciamo fatica a credere che Dio può raggiungere qualsiasi persona, in qualsiasi peccato o "tomba"!

È sempre bello ricordare che con il Battesimo la realtà che governa la creatura nuova è lo Spirito



Santo. Perciò il peccato in noi non è più una potenza, è solo una possibilità che ci rimane.

La nostra vocazione è rimanere in Cristo e ciò implica fissare lo sguardo su Colui che ci salva, è credere che negli inferi già possiamo sperimentare la **Pasqua**.

«Se noi, immagine di Dio, orientiamo noi stesse, la nostra intelligenza, il nostro sguardo, il nostro spirito verso Cristo, allora sperimentiamo la nostra storia come una storia dell'amore del Signore che in ogni istante è capace di trasformare e trasfigurare il nostro vissuto» (M. Rupnik, *Lesame di coscienza*, p. 20).

Le parole di sant'Epifanio, che leggiamo nell'Ufficio delle letture del Sabato santo, sono assai eloquenti: «... *Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te, siamo infatti un'unica e indivisa natura ...*». Ora, queste parole sono per me, per te, per ogni battezzato e sono motivo di pace, di speranza, di consolazione. Diceva O. Clément: «Ogni morte può essere una Pasqua, possibilità per noi di salvezza».

E c'è un'arte per rimanere nella salvezza: fare **memoria dell'amore del Signore**, rendere attuale l'amore che abbiamo sperimentato, custodire la relazione con Dio. È lo Spirito Santo che permette a questa memoria di essere viva; lo Spirito che ci consola, ci commuove ... e ci rende portatori del suo frutto: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (cf Gal 5,22).

Con questa certezza e speranza, ci auguriamo a vicenda Buona Pasqua e con san Giovanni possiamo dire ogni giorno della nostra vita: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli» (1Gv 3,14).

madre Sabella

San Tommaso d'Aquino, poeta dell'Eucaristia

Tra gli autori che il beato Francesco Spinelli cita più spesso nei suoi scritti, soprattutto nelle *Conversazioni Eucaristiche*, c'è san Tommaso d'Aquino, frate domenicano, dottore della Chiesa e modello di scienza e di pietà. Chiamato anche il *Doctor communis* per il suo modo esemplare di insegnare teologia, è tra gli scrittori ecclesiastici più menzionati nel Catechismo della Chiesa Cattolica. Per le sue virtù, è stato denominato anche il *Doctor Angelicus*. Ne tracciamo un breve ritratto, soffermandoci in particolare sulla sua spiritualità eucaristica.

Studente e professore a Parigi

Tommaso nacque tra il 1224 e il 1225 nel castello che la sua famiglia, nobile e facoltosa, possedeva a Roccasecca, nei pressi di Aquino, vicino alla celebre abbazia di Montecassi-

no, dove fu mandato dai suoi genitori per ricevere la sua prima formazione. Poco dopo si trasferì a Napoli, dove frequentò la facoltà delle Arti, nella prestigiosa università fondata dall'imperatore Federico II. Lì sorse la sua vocazione religiosa che sfociò nella vestizione dell'abito domenicano verso i vent'anni, contro il volere dei suoi familiari.

Nel 1245 fu inviato dai superiori a Parigi per studiare teologia. Nel XIII secolo l'università di Parigi era il centro della cultura teologica, tanto

che per il papa di allora essa era «il forno in cui cuoceva il pane intellettuale del mondo latino». Tommaso vi trovò il clima adatto alla sua concezione di uomo libero e razionale, capace di esercitare la propria intelligenza perfino sui misteri della Rivelazione divina.

Egli si pose sotto la guida di sant'Alberto Magno. Tra di loro sbocciò una profonda amicizia: impararono a stimarsi e a volersi bene, tanto che Alberto lo volle come suo discepolo anche a Colonia, dove era stato inviato dai superiori dell'Ordine a fondare uno studio teologico. Fu in quel periodo che Tommaso iniziò a conoscere il pensiero di Aristotele, trasmesso in Occidente grazie ai suoi commentatori arabi Averroè e Avicenna. Scoprì scritti ricchi di intuizioni convincenti su molte questioni fondamentali, dalla metafisica alle scienze naturali, dall'antropologia all'etica. Ne trasse la convinzione che tra fede cristiana e ragione sussiste una naturale armonia.

Scrittore fecondo e viaggiatore infaticabile

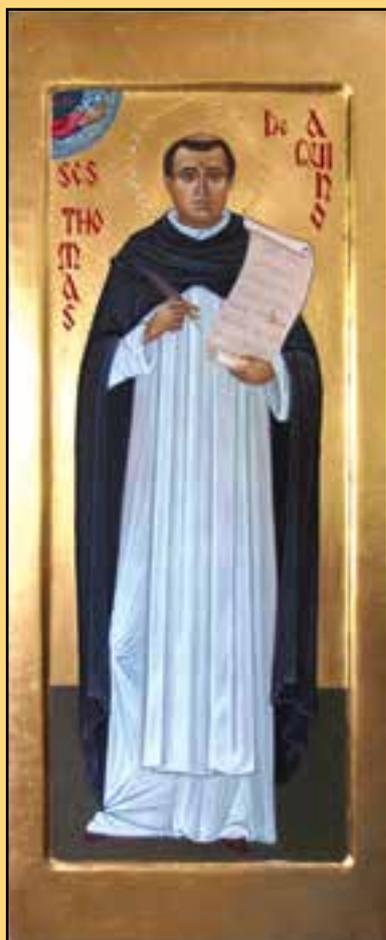
Per le sue eccellenti doti intellettuali, Tommaso fu richiamato a Parigi come professore di



SPIRITUALITÀ

teologia. Qui iniziò a scrivere: commenti alla Sacra Scrittura e alle opere di Aristotele, grandi opere sistematiche come la *Summa Theologiae*, trattati e discorsi su vari argomenti. Si faceva aiutare da alcuni segretari, tra i quali il confratello Reginaldo di Piperno, che lo seguì fedelmente e al quale fu legato da fraterna e sincera amicizia.

Nominato “lettore” presso lo studio pontificio nel 1259, Tommaso seguì le peregrinazioni della Curia ad Anagni, Orvieto e Viterbo. Dopo aver abitato a Roma fino al 1268, su comando del Maestro generale dell’Ordine, ritornò a



Parigi per un secondo ciclo di insegnamento; vi si recò passando da Bologna e Milano, e risiedette nel collegio di Saint-Jacques, dove gli studenti erano entusiasti delle sue lezioni, tanto che le aule riuscivano a stento a contenerli. Non è superfluo ricordare che tutti questi spostamenti avvenivano a piedi, perché l’uso del cavallo era vietato per i frati mendicanti quali erano i domenicani. Oltre che allo studio e all’insegnamento, Tommaso si dedicò pure alla predicazione al popolo. La gente andava volentieri ad ascoltarlo.

«Un mucchio di paglia»

Gli ultimi mesi della vita terrena di Tommaso restano circondati da un’atmosfera quasi misteriosa. Nel dicembre del 1273 chiamò il suo amico e

segretario Reginaldo per comunicargli la decisione di interrompere ogni lavoro, perché, durante la celebrazione della Messa, aveva compreso che quanto aveva scritto fino ad allora era solo «un mucchio di paglia». Questo aneddoto pone in risalto l’umiltà personale di Tommaso e insieme l’intuizione che il mistero di Dio, per quanto si possa studiare e approfondire, rimane sempre al di sopra della capacità dell’uomo di comprenderlo pienamente.

Qualche mese dopo, sempre assorto in una pensosa meditazione, Tommaso morì mentre era in viaggio verso Lione, dove si stava recando per prendere parte al Concilio indetto dal papa Gregorio X. Si spense nell’abbazia cistercense di Fossanova, il 7 marzo 1274,

dopo aver ricevuto il Viatico con sentimenti di grande pietà. Aveva 46 anni. Canonizzato nel 1323 da papa Giovanni XXII, fu proclamato dottore della Chiesa nel 1567 da papa Pio V e nel 1880 Leone XIII lo propose come patrono delle università e delle scuole cattoliche.

La santità di Tommaso d'Aquino si potrebbe riassumere in un episodio tramandato dagli antichi biografi. Mentre era in preghiera davanti al Crocifisso, come suo solito, al mattino presto nella Cappella di San Nicola, a Napoli, il sacrestano della chiesa sentì svolgersi un dialogo. Tommaso chiedeva, preoccupato, se quanto aveva scritto sui misteri della fede cristiana era giusto. E il Crocifisso rispose: «Tu hai parlato bene di me, Tommaso. Quale sarà la tua ricompensa?». E questa fu la risposta di Tommaso: «Nient'altro che Te, Signore!».

Un canto all'Eucaristia modulato in mille modi

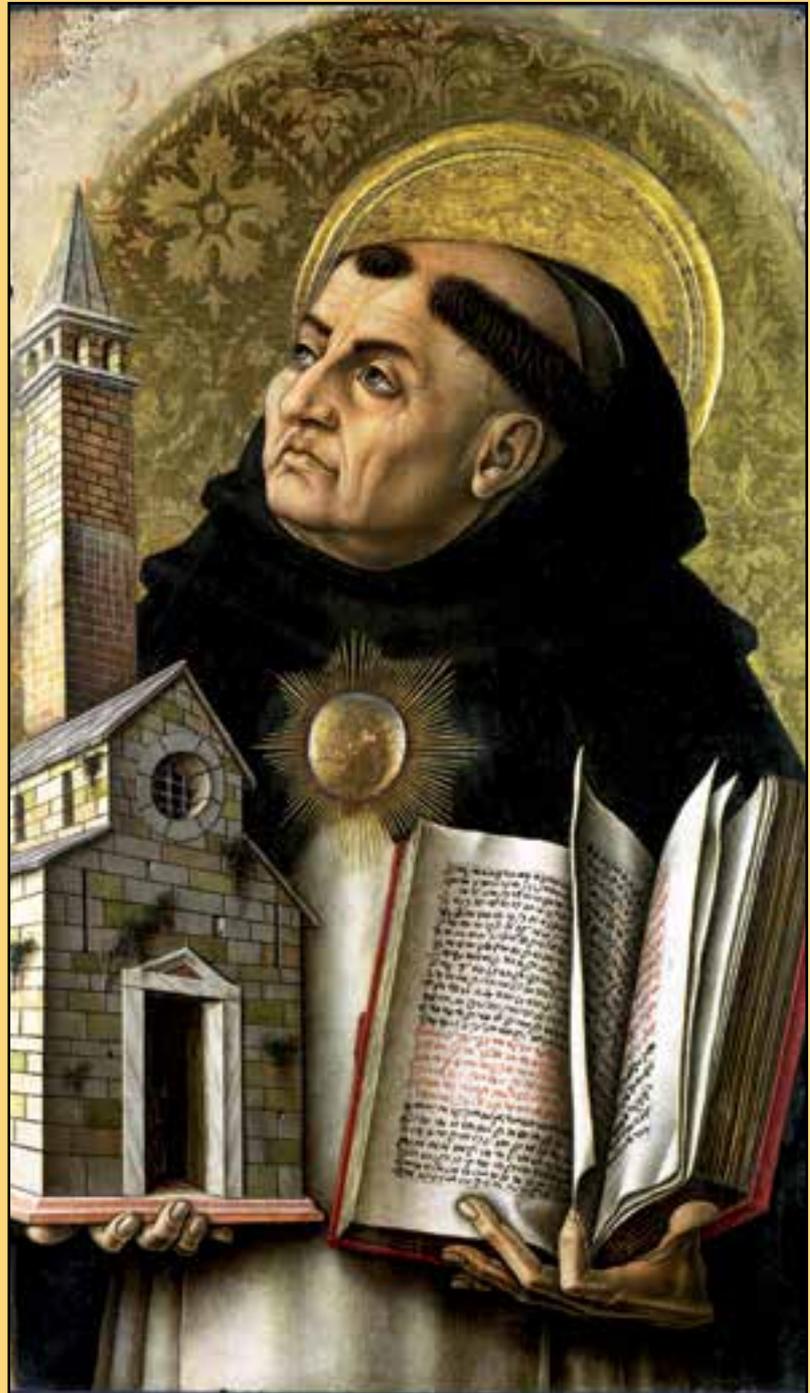
Parlando dei Sacramenti, san Tommaso si sofferma in modo particolare sull'Eucaristia, verso la quale ebbe una grandissima devozione, al punto che era solito accostare il suo capo al Tabernacolo, come per sentire palpitare il Cuore divino e umano di Gesù. San Tommaso celebrava la Santa Messa versando lacrime di compassione per il Signore, che si offre in sacrificio per noi, lacrime di

gioia e di gratitudine.

Guglielmo di Tocco, primo biografo di san Tommaso d'Aquino, ne descrisse con accenti commossi la profonda pietà, lo spirito di preghiera, la straordinaria devozione al SS.mo Sacramento, davanti al quale

si fermava a lungo, più volte rapito in amorosa estasi. E un altro biografo, frate Reginaldo, testimoniò che prima di mettersi a studiare o di impegnarsi in una discussione, Tommaso pregava.

Papa Urbano IV, che nutriva





per lui una grande stima, nel 1264 lo incaricò di comporre i testi liturgici per la festa del *Corpus Domini*, istituita in seguito al miracolo eucaristico di Bolsena. Tommaso ebbe un'anima squisitamente eucaristica. I bellissimi inni che la liturgia della Chiesa ancora oggi canta per celebrare il mistero della presenza reale del Corpo e del Sangue del Signore nell'Eucaristia sono attribuiti alla sua fede e alla meravigliosa vena poetica di Tommaso. La profondità del pensiero, l'esattezza teologica, l'esposizione sempre

chiara, in una lingua semplice e armonica hanno fatto vibrare per secoli l'anima dei fedeli oranti davanti all'Eucaristia.

Alla scuola di san Tommaso d'Aquino

Facciamo nostra l'esortazione di papa Benedetto XVI che nella sua catechesi del 2010 dedicata a san Tommaso, esortava così i fedeli a imitarne la fede e la devozione eucaristica: «È veramente una grande grazia quando i teologi sanno parlare con semplicità e fervore ai fedeli. Il ministero della pre-



dicazione, d'altra parte, aiuta gli stessi studiosi di teologia a un sano realismo pastorale, e arricchisce di vivaci stimoli la loro ricerca». E aggiungeva: «Alla sua scuola innamoriamoci di questo Sacramento! Partecipiamo alla Santa Messa con raccoglimento, per ottenerne i frutti spirituali, nutriamoci del Corpo e del Sangue del Signore, per essere incessantemente alimentati dalla Grazia divina! Intratteniamoci volentieri e frequentemente, a tu per tu, in compagnia del Santissimo Sacramento!».

don Ezio Bolis



A CURA DI SUOR PAOLA RIZZI

ADORAZIONE EUCARISTICA: PASSARE A CIÒ CHE NON PASSA

Il mistero pasquale è il cuore del messaggio cristiano. È il momento apice nella vita terrena di Cristo, la massima rivelazione di Gesù come Figlio, e del Padre nel suo disegno di salvezza per l'umanità. È la Pasqua, sintetizzata da Giovanni – all'inizio del racconto che ne fa nel suo Vangelo – come: «Passaggio di Gesù da questo mondo al Padre»¹. Racchiude l'evento della passione, morte e risurrezione di Cristo, fino all'ascensione e alla pentecoste.

Il mistero pasquale dice anche la sintesi tra la Pasqua di Dio e la Pasqua dell'uomo. Nello stesso Cristo, Capo, anche le membra del Corpo sono passate alla vita nuova, la vita in pienezza. Tutti dunque siamo già passati, con Cristo, al Padre e «la nostra vita è già nascosta con Cristo in Dio»². È Sant'Agostino a sostenere che «bisogna passare, e se non passiamo a Dio che rimane, passeremo con il mondo che passa. Pasqua è passare a ciò che non passa!»³. Con il Cristo, nostro capo, entriamo nel suo passaggio al Padre per essere per lui, con lui e in lui strumenti di salvezza perché il mondo abbia la vita⁴ e la salvezza.

Nella liturgia la Chiesa ci dona il quotidiano accesso al “già” della salvezza, all'essere con-morti, con-sepolti, con-risuscitati in Cristo⁵. È il mistero del nostro battesimo, con il quale abbiamo avuto accesso alla Pasqua di Cristo, morendo e risorgendo a vita nuova⁶. È il mistero di ogni Eucaristia, durante la quale, uniti all'offerta di Cristo, diventiamo offerta gradita a Dio⁷ e siamo introdotti nel Regno⁸, per poter poi spandere nel quotidiano semi di eternità. Il sacramento ha la forza di sostenere il passaggio alla novità di vita nel quotidiano, di sostenere il nostro cammino per mezzo della fede, per mezzo dell'amore, accolto e condiviso, a Dio e al prossimo.

Così, giorno dopo giorno, celebrazione dopo celebrazione, il passaggio della persona, del Corpo di Cristo, del mondo intero al Padre diventa sempre più concreto, finché si possa dire che tutto è ricapitolato in Cristo, che finalmente Cristo «è tutto in tutti»⁹. Allora sarà la Pasqua definitiva.

¹ Cf Gv 13,1.

² Col 3,3.

³ Cf Raniero Cantalamessa, *Il mistero pasquale*, Ancora, Milano 1985, 21-22.

⁴ Cf Gv 10,10.

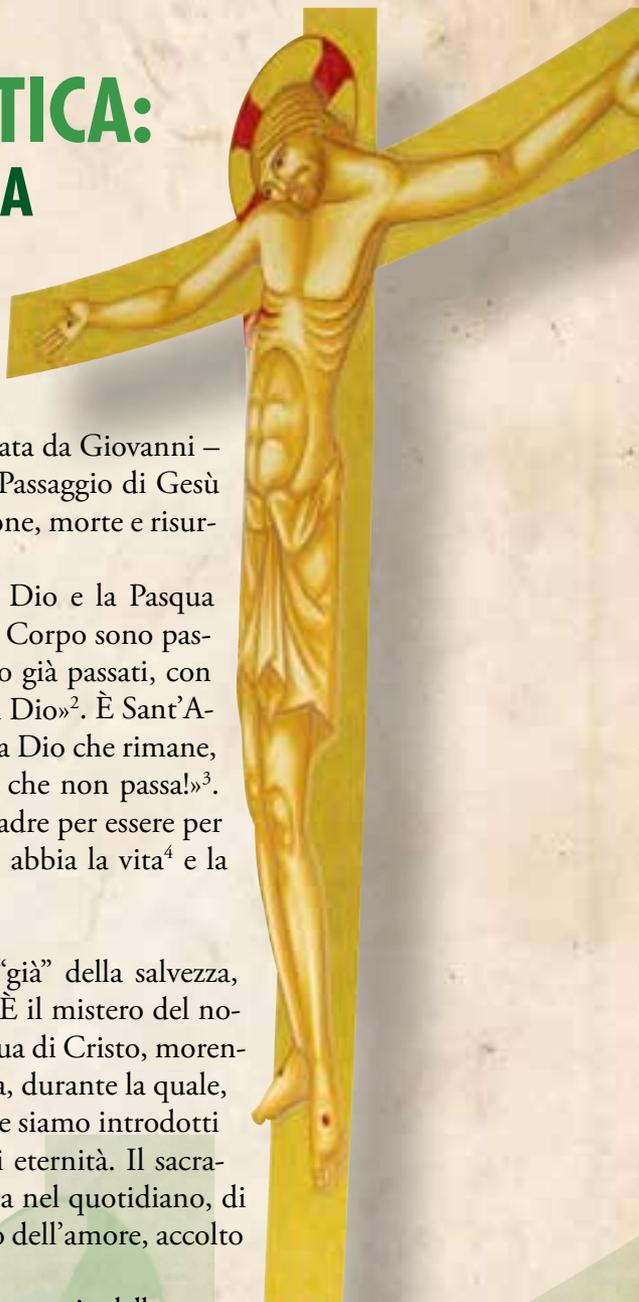
⁵ Cf Rm 6,1ss.

⁶ Cf Rm 6,13.

⁷ Cf Rm 12,1.

⁸ Cf Alexander Schmemmann, *L'Eucaristia sacramento del Regno*, Qiqajon, Bose 2005, 138-139.

⁹ 1Cor 15,28.



CONVERSAZIONI EUCARISTICHE

Come vivere nell'oggi questo "passare", questo entrare nella vita nuova, questo continuo morire e risorgere, dare la vita perché il mondo viva? Don Francesco, senza teorizzare a parole, vive il mistero pasquale in ogni suo atto di adorazione. Le *Conversazioni Eucaristiche* ci fanno strada

nel penetrare col beato Spinelli alcuni tratti del supremo atto di consegna di Cristo al Padre per la salvezza dell'umanità, che va dal giovedì santo alla domenica di Pasqua, facendo tappa il venerdì di passione e il sabato della discesa agli inferi.

Giovedì santo: «Un eccesso di carità non più udito»¹⁰

«Questo Altare dunque è il tuo Cenacolo, Gesù mio!»¹¹, quel Cenacolo in cui Gesù ha condiviso l'ultimo pasto consumato con i suoi discepoli, quando venne la sua ora di passare da questo mondo al Padre¹².

La spiritualità del beato Spinelli è concentrata in quell'ultima cena: l'istituzione del sacramento eucaristico, «*Meraviglia delle Meraviglie, Prodigio dei Prodigii*»¹³; «*invenzione e*

opera del tuo amore; anzi, tutto amore, essendo Tu lo stesso amore»!¹⁴, è per lui il più grande segno dell'amore incondizionato di Dio per l'umanità. È «*il Miracolo dei Miracoli senza fine del suo divin Sacramento, dove il cuore palpitante e ardente di Gesù vive e si manifesta a tutti*»¹⁵.

E don Francesco sembra voler cogliere il segreto più profondo di quell'amore divino, condensato in un uomo mortale, come è Gesù. E anche lui vuole ripetere il gesto intimissimo di Giovanni che posa il suo cuore sul Cuore di Cristo¹⁶: «*Con questa fede, che pure è tuo dono, io depongo e abbandono la mia anima nel tuo seno per succhiare dal tuo Cuore amorosissimo lo spirito di vita e di amore che assorbì Giovanni, il tuo discepolo prediletto, quando nella mistica cena si abbandonò a riposare sul tuo petto. Io non voglio più staccarmi da Te. Voglio starti sempre accanto; e se non sempre di persona, certamente con lo spirito e col cuore, per amarti e servirti fino alla morte*»¹⁷.



¹⁰ Francesco Spinelli, *Conversazioni Eucaristiche*, S. Alessandro, Bergamo 1886, CE 1,2. Da ora in poi CE.

¹¹ CE 17,2.

¹² Cf Gv 13,1ss.

¹³ CE 13,7.

¹⁴ CE 7,5.

¹⁵ CE 25,5.

¹⁶ Gv 13,25.

¹⁷ CE 20,6.

La risposta di Gesù è in realtà un precedere, un atto di amore che viene prima: è l'invito a essere ammesso come invitato speciale al banchetto dell'ultima cena: *«Ed ecco che Gesù, desideroso e favorevole al nostro bene, vi invita a salire più in alto e più vicino a Lui. Vi ha preparato un Banchetto divino per ristorarvi; vi vuole alla sua mensa divina: e, venite, ripete, venite, mangiate il mio pane e bevete il vino che io ho preparato! Il pane è la mia carne e il vino è il mio sangue»*¹⁸. Quanto forte è il desiderio del Signore di poterci saziare con il suo corpo donato e il suo sangue versato! Sì, perché lì è racchiusa la possibilità di passare da questo mondo al Padre, dalla vita terrena alla eternità beata del Paradiso. È vero infatti che *«chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna»*¹⁹.

In quell'ultima cena il Signore si rivela per quello che è, amore incondizionato e servizio umilissimo. Il dono di sé fino alla fine si concretizza in quell'ultima sera come scelta di mettersi in ginocchio, servo dei servi: un gesto proprio dello schiavo.

Un gesto inaudito, tanto che Pietro lo vuole rifiutare. L'amore infatti, quando ha il marchio del divino, si abbraccia con l'umiltà ed esula da ogni regola e da ogni indicazione, se non quella della vita e della vita piena. *«Sì, perché che la carità, la sapienza, la potenza, la bontà, siano tutti attributi degni e propri della Divinità, questo in un certo modo lo si capisce. Ma che l'umiltà sia così valorizzata da Te, Dio mio, da essere stimata e preferita, anzi da esserne invaghito così perduto fino a divinizzarla in Te stesso, questo è quell'eccesso che non si arriverà mai a comprendere se non in Paradiso. Oh, cara e amabile umiltà, quanto sei preziosa agli occhi di Dio!»*²⁰.

Il gesto del lavare i piedi è l'atto umilissimo di consegna al fratello per cui ci si prostra davanti all'altro, quasi si adora la sua carne fragile, segnata dal peccato, perché in essa si ravvisa il corpo sofferente di Cristo²¹. E, adorando, l'epicentro della propria vita passa nel fratello²². Esco da me per entrare nell'altro; esco da me perché l'altro vale ai miei occhi più di me stesso; esco da me per passare da questo piccolo mondo, che è la mia carne limitata, al grande mondo che è Cristo e che è il suo corpo ecclesiale. Esco. Per andare incontro. Per donare tutto. Esco. Proprio come Cristo ha fatto nel dare la sua vita. *«Questo è un altro eccesso!»*²³, il cui esito si vedrà l'indomani, sul Calvario.

Venerdì santo: «Questo altare mi rappresenta il Calvario»²⁴

Il compimento della vita terrena di Gesù, il dono estremo sulla croce, pone l'ultima tappa di quell'uomo di Palestina che *«passò sanando e beneficiando tutti»*²⁵. E don Francesco non vuole mancare neppure a questa tappa della vita di Cristo; vi è partecipe, presente con Maria e Giovanni sotto la croce. L'Eucaristia apre a chi adora il tempo e lo spazio per essere contemporaneo all'evento del Golgota: *«Questo altare mi rappresenta il Calvario, sul quale, per amor*

¹⁸ CE 20,5.

¹⁹ Gv 6,54.

²⁰ CE 4,3.

²¹ Cf Francesco Spinelli, Lettere alle suore, Pavoniane, Milano 1989, LS 4.

²² Cf Marko Ivan Rupnik, Venerdì santo in C. Giraudo et al., Omelie di Pasqua, Lipa, Roma 1998, 48-49.

²³ CE 4,3.

²⁴ CE 7,5.

²⁵ At 10,38.



CONVERSAZIONI EUCARISTICHE

mio, hai consumato sulla Croce il sacrificio della tua vita santissima»²⁶. Con intuito teologico, il beato Spinelli identifica l'altare e la croce: l'Eucaristia celebrata e adorata è la ripresentazione di quel mistero estremo che è la morte di Cristo in croce: «O altare benedetto, su cui quotidianamente si rinnova l'offerta di un così santo e tremendo sacrificio! Tu sei per me il Calvario: sopra di te staalzata la Croce su cui devo immolare il sacrificio delle mie passioni. O Croce preziosissima; o Croce amata e desiderabile! Lascia che io mi abbracci a te. Che io muoia al peccato»²⁷. Viva in me solamente lo spirito del mio Signore Crocifisso; cosicché, morendo per lui, e vivendo in lui»²⁸ con la vita di sacrificio e di mortificazione, mi sia concesso di morire in te, per poi ascendere alla vita immortale di gloria, che Egli mi donò con la sua sofferenza e col Sacrificio della sua vita»²⁹.

Don Francesco, con un esercizio proprio degli spirituali, vive la sua adorazione come una compo-



sizione di luogo. Si immagina, con i sensi dell'anima più che coi sensi fisici, di essere proprio lì, sotto la croce. Ne vive il dramma e ne respira l'amore. Parla con i personaggi che lì, con lui, condividono lo strazio del Cuore di Cristo offerto al Padre per la salvezza dell'umanità: «O Giovanni, o Maddalena che, attirati dall'amore, con la Madre del pazientissimo Gesù lo avete seguito sul Calvario fino ai piedi della Croce»³⁰, superando ogni ostacolo, calpestando e sacrificando ogni paura di mostrarvi pubblicamente come seguaci e discepoli fedeli del Nazareno; a voi mi rivolgo con confidenza, e vi prego di ottenermi dal Cuore amorosissimo del divin Maestro quello spirito di sacrificio col quale Egli si offrì crocifisso in olocausto al suo divin Padre»³¹.

Ma non gli basta essere lì, ai piedi della croce, spettatore inerme di un misfatto universale ai danni del Creatore del mondo; egli si espone, si consegna al giudice, si autoaccusa per poter essere giustificato. Con una lucidità disarmante, con l'umiltà dei santi e la chiarezza di chi è abitato dallo Spirito di verità, il beato Spinelli, ai piedi dell'altare-Golgota si domanda: «Gesù, chi sono io al tuo cospetto? Sono uno dei tuoi crocifissori: perché

con i miei peccati ho cooperato alla tua morte, e il marchio dei miei peccati restò affisso alla tua Croce»³².

Una terribile confessione di colpa; un prendere coscienza che davanti all'immensità dell'amore gratuito di Dio tutti siamo estremamente colpevoli e indegni: «Oh Dio! Non so come puoi tollerarmi alla tua presenza! E dire che per avermi in tua compagnia hai la pazienza di stare qui personalmente giorno

²⁶ CE 7,5.

²⁷ Cf Rom 6,2.

²⁸ Cf 2Tm 2,11.

²⁹ CE 7,7

³⁰ Cf Gv 19,25-27.

³¹ CE 7,6.

³² CE 5,5.

e notte. Non si potrebbe credere, se Tu stesso non ce lo avessi detto. Ah sì! Io credo, Gesù mio, e ammiro la tua infinita carità! “Va’ là”, che mi sembri proprio pazzo d’amore!»³³.

Il cuore che ama, di fronte al dono totale di Cristo in croce, si arrende alla follia di quell’amore senza confini. Crede. Ammira. Si lascia – infine – amare gratuitamente.

Domenica di Pasqua: «Sentirò che cosa è l’amor di Dio»³⁴

E finalmente – dopo la consegna del giovedì e del venerdì santo, e dopo il lungo, assordante silenzio del sabato – quando Cristo scende agli inferi per raggiungere i morti e prendersi beffa della morte col suo grido di vita, sorge l’alba della resurrezione. Che non è altro che il marchio del Padre della Vita sul gesto estremo di obbedienza del Figlio. Quando il Padre sente il sì definitivo, incondizionato del Figlio al suo desiderio di salvezza per l’intera umanità, allora la pienezza della sua vita irrompe e la morte è vinta per sempre!

La stessa esperienza sembra invadere il cuore di don Francesco che, *«all’ombra del più grande mistero del tuo amore»³⁵*, vuole passare dall’essere spettatore all’entrare nell’economia del dono, della consegna e quindi del ritrovarsi «come viventi, ritornati dai morti»³⁶. Consapevole che da solo non ce la può fare a partecipare a un così grande passaggio, invoca i santi e gli angeli: *«Io vi chiamo a ratificare la donazione che ho fatto di tutto me stesso al mio Sacramentato Signore. Vi prego di sostenerla e di rendere la mia unione con lui indissolubile fino al giorno che a Lui piacerà di renderla eterna in Paradiso! Allora sentirò che cosa è amor di Dio. Allora gusterò quel che non ha saputo spiegare neppure san Paolo rapito fino al terzo cielo»³⁷.*

Un’unione indissolubile con il dono di Cristo per poter essere ammesso al di là del muro della morte, fino al terzo cielo. Ancora una volta adorare è uscire da sé per entrare nel tempo, nello spazio, nel mistero, nell’eternità di Dio. È entrare nella vita senza fine, da cui la morte è stata bandita per sempre, come contempliamo nella Pasqua di Cristo. È entrare nella pienezza della luce, quella senza tramonto. Consapevole di tanto dono, don Francesco così prega: *«Gesù, dal tuo Cuore fa’ uscire, in direzione di tutti i cuori, quelle scintille onnipotenti di amore, che accendono e fanno ardere il fuoco eterno della carità!»³⁸.*

È la luce della vita risorta; è il dono gratuito dello Spirito Santo che può penetrare con la sua luce vivificante l’uomo, ogni uomo, e trasfigurarlo in uomo nuovo³⁹. *«Fa’ che sia così, Gesù mio, adesso, nel tempo e nell’eternità»⁴⁰.*



³³ CE 5,5.

³⁴ CE 21,11.

³⁵ CE 22,3.

³⁶ Rm 6,13.

³⁷ CE 21,11.

³⁸ CE 28,7.

³⁹ Cf Jean Corbon, *Liturgia alla sorgente*, Qiqajon, Bose 2015, 101.

⁴⁰ CE 9,8.

Santa Maria Egiziaca

Solitamente, con la consacrazione di una chiesa – spazio liturgico – avviene la dedizione della stessa a un/patrono/a. La nostra chiesa di Casa Madre fu inizialmente dedicata a S. Maria Egiziaca.

L'edificio della chiesa nel quale entriamo, per partecipare alla liturgia eterna, è sì uno spazio del nostro mondo, costituito con i materiali provenienti dal frutto della terra e del lavoro dell'uomo, ma la sua novità consiste nell'essere uno spazio dilatato dalla Resurrezione. Qui noi celebriamo la liturgia, compiendo il mistero del corpo di Cristo, come celebrazione della liturgia eterna. Negli ultimi due numeri, nell'articolo *"Gli spazi e i movimenti della liturgia"*, abbiamo già sottolineato che lo spazio della chiesa è una vera e propria matrice spirituale nella quale i cristiani sono generati alla fede.

In questo numero, approfondiamo la vita della patrona della nostra chiesa, che prima di essere chiamata "la chiesa del Corpus Domini" era dedicata a santa Maria Egiziaca. Infatti la sua vita è raffigurata sui fine-

stroni del presbiterio. Ci sorprende quest'ultima dedizione in una piccola chiesa nella Pianura Padana costruita nel 1605 e dedicata a una santa amatissima nella Chiesa orientale, ma poco conosciuta nella Chiesa occidentale. Da una semplice ricerca troviamo solo due chiese a lei dedicate in tutta Italia e una terza sconsacrata a Roma¹.

Nel 1885 don Francesco Spinelli firmava il contratto d'acquisto dell'ex collegio dei Padri Somaschi, a cui era annessa la chiesa, costruita nel 1605 dal Conte Esilio Maino, che la offrì ai Padri, in cambio della creazione di una scuola di grammatica e filosofia a Rivolta².

Chi è Santa Maria Egiziaca? Le notizie storiche su questa asceta di origini egiziane si riducono all'esistenza della tomba di una santa solitaria in terra palestinese, ma straordinario fu l'impatto che ebbero sia in Oriente sia in Occidente le Vite leggendarie sorte

a suo riguardo. La più celebre e antica di queste, tradotta in tutte le lingue della cristianità, è quella attribuita a Sofronio di Gerusalemme.



¹ La chiesa sconsacrata a Roma si trova nel rione Ripa, in piazza Bocca della Verità, le altre due dedicate alla nostra Santa sono a Napoli, a Forcella e a Pizzofalcone.

² Nel 1805 i Padri Somaschi furono cacciati dal convento e la chiesa fu adibita a scuderia, per cui don Francesco Spinelli iniziò i lavori di restauro, diretti dal capomastro Bellini. Fu riaperta al culto nel 1885.

Zosima, monaco di una laura del Giordano, va a trascorrere la quaresima nel deserto e vi incontra una donna consumata dal sole, rivestita solo dei propri capelli. Dopo aver ricevuto da Zosima un mantello per coprirsi, Maria racconta la sua storia. Egiziana di origine, era fuggita di casa per vivere in modo dissoluto ad Alessandria. In cerca di nuove avventure, si era unita ad alcuni pellegrini che si recavano a Gerusalemme. Giunti nella Città Santa, secondo Sofronio una forza misteriosa le impedì di entrare nel Santo Sepolcro. Di fronte ad un'icona della Vergine, a Maria fu infine rivelato il cammino di penitenza che avrebbe dovuto compiere. Partì allora per tre anni nel deserto, dove visse per quarantasette anni. Zosima fu l'unico essere umano incontrato da Maria nel deserto, e sarà lui a seppellirla con l'aiuto di un leone l'anno successivo, quando tornerà per portarle l'Eucaristia il Giovedì santo. Maria Egiziaca è la penitente per eccellenza, l'immagine del *pénthos* che dovrebbe accompagnare la conversione di ogni credente.

Cercare di riassumere la vita di Maria è farle perdere tutto il suo sapore; gustiamo allora alcuni frammenti composti da Sofronio, vescovo di Gerusalemme³.

«Zosima, secondo la consueta legge del monastero, passò il Giordano portando con sé un po' di cibo secondo la necessità del suo corpo; e attraversando il deserto osservava la regola e al tempo del cibo colmava la necessità della natura. Mentre, poi, salmodiava e guardava verso il cielo con sguardo intenso, vide dalla parte destra, dove pregava, apparire un'ombra come di corpo umano; dapprima egli si turbò e tremò, pensando di vedere il fantasma di un qualche spirito; poi, proteggendosi con il segno della

croce e scacciando via da sé il timore, girando gli occhi vide qualcuno che davvero si affrettava verso occidente. Ed era una donna ciò che egli vedeva, dal corpo nerissimo – annerita dall'arsura del sole – e con i capelli del capo bianchi come la lana e corti, che scendevano non più che fino al collo.

Allora la donna cominciò a raccontare di sé, dicendo così:

«Io, o abba, ho avuto come patria l'Egitto. Mentre ancora i miei genitori vivevano, al dodicesimo anno di età, disprezzando il loro affetto, andai ad Alessandria e arrossisco al solo pensare a come, dapprima, violai la mia verginità e a come poi giacqui, incessantemente e insaziabilmente soggiogata dal vizio della libidine.

Diciassette anni e ancora di più ho trascorso giacendo pubblicamente nell'incendio della lussuria. Mentre trascorrevo la vita in questo modo, una volta vidi durante l'estate una folla di libici e di egiziani che correva come verso il mare. Allora trovai uno e gli chiesi: «Verso dove vanno in fretta questi uomini che corrono?». Mi disse: «Salgono tutti a Gerusalemme, per l'esaltazione della santa Croce, che, come di consueto, si celebra fra alcuni giorni». Io

allora gli dissi: «Pensi che mi accoglieranno se vorrò andare con loro?». Ed egli disse: «Se hai da pagare il viaggio nessuno te lo impedirà». Gli dissi: «In verità, fratello, non ho né da pagare il viaggio né denaro alcuno. Ma andrò e salirò anch'io sulla nave».

Impudentemente, allora, come era mia abitudine, mi presentai con irruenza in mezzo a loro dicendo: «Prendete anche me con voi dove dovete andare» e mi portarono sulla nave. E quindi cominciammo la navigazione.



³ Tratto da Benedicta Ward, *Donne del deserto*, Bose, Qiqajon 1993.

GLI SPAZI DELLA LITURGIA

Le cose che sono avvenute dopo di ciò come potrò narrartele, o uomo di Dio? Quale lingua può dire o quale orecchio è capace di ascoltare ciò che avvenne sulla nave durante il viaggio? Ma, come credo, Dio che non vuole che alcuno perisca ma che tutti siano salvi (1Tm 2,4), richiedeva la mia penitenza. Non vuole, infatti, la morte del peccatore, ma aspetta, attendendo la conversione (Ez 33,11). E così, allora, in gran fretta salimmo a Gerusalemme e per tutti i giorni in cui prima della festa mi trattenni nella città andai vagando in turpissime azioni.

Quando poi giunse la festa della santa esaltazione della preziosa Croce, io vidi che tutti correvano, unanimemente, alla chiesa. Andai anch'io, correndo insieme a loro che correvano e giunsi con loro sull'atrio della chiesa; e, giunta l'ora dell'esaltazione della divina Croce, spingevo ed ero spinta e, in certo modo, anche respinta e affrettandomi entrai con il popolo. Fino alla porta della chiesa ero pressata insieme a coloro che entravano, mentre mi avvicinavo anch'io, infelice, con grande tribolazione per la fatica. Ma quando volli entrare, mentre tutti costoro entravano senza impedimento, io invece ne ero come impedita da una forza divina che non mi permetteva di entrare. Subito respinta, dunque, fui scacciata fuori e, scacciata, mi ritrovai sola nell'atrio. Dopo aver patito questo e dopo aver provato a farlo e tre e quattro volte senza per nulla andare avanti, ormai disperando per l'avvenire e non essendo più in grado di continuare (poiché il mio corpo, per la forza di coloro che mi pressavano, era tutto rotto), ritornando indietro mi allontanai e stetti in un angolo dell'atrio della chiesa; e con fatica, alla fine, mi fu chiaro per qual motivo mi veniva proibito di vedere il vivificante legno.

La conoscenza della salvezza, infatti, toccò la mia mente e gli occhi del mio cuore mentre riflettevo che erano le squallide scelleratezze delle mie azioni a precludermi la possibilità di entrare. Cominciai allora, piangendo, a essere fortemente turbata e a battermi il petto e, emettendo sospiri dal profondo del cuore e gemendo e lamentandomi a gran voce, guardai, dal luogo dove mi trovavo, l'immagine della santa Madre di Dio che si trovava lì in alto e guardando a essa dissi: "Vergine Signora, che hai generato



Dio secondo la carne, so che né si addice né è opportuno che io adori o contempi la tua temibile immagine con occhi macchiati da così grandi sozzure, tu che sappiamo essere vergine e casta, tu che hai il corpo e l'anima immacolati: è giusto che io, lussuriosa, sia respinta e scacciata dalla purezza della tua castità. Tuttavia, poiché, come ho udito, per questo Dio si è fatto uomo, lui che tu stessa degnamente hai generato: per chiamare i peccatori a penitenza, aiuta me, solitaria e che non ho nessun aiuto, raccogli la mia confessione e concedimi il permesso di entrare attraverso la porta aperta della chiesa e non sarò esclusa dalla visione del preziosissimo legno, su cui è stato affisso il Dio-uomo, che tu stessa, dopo aver concepito, hai partorito restando vergine e che ha dato il suo sangue per la mia liberazione. Comanda, o Signora, che a me, indegna, sia aperta la porta, per la salvezza della divina Croce; e prendo te, dalla quale è stato generato Cristo, come degnissima garante che mai più macchierò la mia carne con le orrende sozzure degli accoppiamenti, ma appena avrò visto il legno del tuo Figlio, o Vergine santa, rinuncerò al mondo e alle sue opere e a tutte le cose che sono in esso e subito uscirò dovunque tu stessa, come mia protettrice, mi condurrà". Dicendo queste cose e come ricevendo un esaudimento, accesa dall'ardore della fede e confidando nelle viscere di pietà della Madre di Dio, mi mossi dal luogo dove avevo fatto la preghiera e andai a mescolarmi di nuovo a quanti entravano e non c'era più chi mi respingesse né chi mi

impedisce di avvicinarmi alle porte da cui entravano nella chiesa. Mi prese dunque un forte timore e trasporto ed ero tutta turbata e tremante per tutte queste cose. E così, avendo raggiunto la porta il cui accesso prima mi era stato chiuso, entrai senza fatica e senza ostacoli e mi ritrovai dentro il santo dei santi e fui ritenuta degna di adorare il mistero del prezioso e vivificante legno della Croce. E allora conobbi i misteri di Dio e come egli è pronto ad accogliere i penitenti. Allora, dopo essermi gettata a terra e aver baciato quel santo pavimento, uscii.

Corsi, allora, da colei che mi era stata protettrice, mi fermai e stetti lì. Raggiunti, poi, quel luogo dove era scritta la formula del giuramento e piegando le ginocchia davanti al volto della santa vergine Madre di Dio la supplicai con queste parole: “Tu certo sempre, o benevolentissima Signora, hai manifestato la misericordia della tua pietà: tu non hai rigettato una supplica indegna. È tempo di compiere ciò che ho giurato, con il beneplacito del tuo amore fedele. Ora conducimi là dove a te piace. Sii tu guida di salvezza e maestra di verità, accogliendomi sulla via che conduce alla penitenza.

E dicendo queste cose udii la voce di qualcuno che gridava di lontano: “Se passerai il Giordano troverai un felice riposo”. Allora, udendo questa voce e avendo fede che fosse per me, levai alte grida piangendo e rivolsi la mia voce alla Madre di Dio guardando la sua immagine: “Signora, Signora, regina di tutto il mondo, per mezzo della quale la salvezza ha raggiunto il genere umano, non abbandonarmi”. E dicendo queste cose uscii dall’atrio della chiesa e cominciai a camminare in fretta. “Per dove si va e qual è la via, o uomo, che porta al Gior-



dano?”. E saputa qual era la porta della città che andava da quella parte, correndo mi misi in viaggio piangendo.

Era l’ora terza del giorno quando meritai di vedere la preziosa e santa Croce. E quando ormai il sole volgeva al tramonto scorsi la chiesa di Giovanni Battista, che stava presso il Giordano; ed entrata in quel santuario per adorare, scesi subito al Giordano e con quell’acqua santa mi lavai le mani e la faccia. Comunicai poi ai vivificanti e purissimi sacramenti di Cristo Signore, nella stessa santa basilica di Giovanni precursore e battezzatore.

Chiesi alla mia guida che mi portasse dove a lei piaceva. Giunsi allora in questo deserto”.

Zosima allora le disse: “Quanti anni sono passati, o mia signora, da quando abiti in questo deserto?”. Rispose la donna: “Sono passati quarantasette anni, mi sembra, da quando sono uscita dalla città santa”.

Ella allora gli disse: “Credimi, che lottai per diciassette anni con le bestie selvagge e con i desideri irrazionali. Andavo poi, con il pensiero, davanti all’immagine della santa Madre di Dio, che mi aveva accolta nella sua fedeltà e davanti a lei piangevo perché facesse fuggire da me i pensieri che affliggevano la mia anima. Quando poi versavo lacrime in abbondanza e con dolore, e con forza mi battevo il petto, allora vedevo una luce che mi circondava dappertutto e subito una certa serenità diventava stabile in me. Quando mi assalivano di nuovo i pensieri della fornicazione, mi prostravo a terra, versando lacrime amare e sperando che la mia celeste protettrice venisse in mio aiuto, supplicandola che mi aiutasse in questo deserto e in questa penitenza. L’ho avuta dunque come aiutante e come compagna, lei che ha generato l’autore della



castità e così per diciassette anni, con molti espedienti — come ho detto — ho lottato fino a oggi. Da allora, dunque, la Madre di Dio, mio aiuto, mi ha assistita guidandomi in tutto e per tutto.

La forza di Dio ha custodito fino a questo giorno, attraverso tutte queste cose, in molti modi, la mia misera anima e il mio corpo. Mi nutro, poi, e mi copro con l'abito della parola di Dio, che racchiude tutte le cose (Sap 1,7). Non di solo pane, infatti, vive l'uomo (Mt 4,4) e senza avere un vestito sono avvolti dal mantello della pietra coloro che si sono spogliati della tunica del peccato (Gb 24,7-8)".

Gli disse: "Da quando mi comunicai nella chiesa del beatissimo Precursore, prima di passare il Giordano, da allora fino a oggi non mi sono mai comunicata, mai fino a ora ho fatto uso della porzione di santità; e ora, ti supplico, non disprezzare la mia richiesta, ma portami in ogni modo questi vivificanti e divini misteri nell'ora stessa in cui il Signore rese partecipi i discepoli della cena divina".

Dopo aver detto questo e aver chiesto all'anziano la benedizione, si affrettò con gran rapidità verso l'interno del deserto.

La sera della santa cena, egli fece ciò che gli era stato comandato. Giunse verso sera e si sedette lungo la riva del Giordano, aspettando la venuta della santa. Ecco la santa venne e si fermò dall'altra parte del fiume, da dove era venuta. E l'anziano, guardando, vide lei che imprimeva il segno della croce sulle acque del Giordano. Lo splendore della luna, infatti, illuminava le tenebre dell'intera notte, poiché era il tempo del suo calare. Appena, poi, vi ebbe fatto il segno della croce, salì sulle acque e camminando sui flutti veniva come su di un sentiero solido.

Lei dunque, discendendo dalle acque, disse all'anziano: "Benedicimi, abba, benedicimi". Egli allora in tutta fretta rispose e disse: "Veramente Dio non ha mentito quando ha promesso che coloro che purificano se stessi sarebbero stati simili a lui. Gloria a te, Cristo nostro Dio, che mi hai mostrato per mezzo di questa tua ser-



va quanto nel valutarmi io sia al di sotto della misura della vera perfezione".

Mentre egli diceva queste cose la donna chiese che dicesse il santo Credo e che desse inizio alla preghiera del Signore e, terminato il Padre nostro, la santa, come è consuetudine, offrì all'anziano il bacio della pace; e così, accogliendo i vivificanti doni dei sacramenti, stendendo le mani al cielo e gemendo con lacrime, gridava: "Ora lascia, o Signore, che la tua serva vada in pace secondo la tua parola, poiché i miei occhi hanno visto la tua salvezza" (Lc 2,29-30). E disse all'anziano: "Perdona, abba, e adempi un altro comando della mia richiesta: va' ora al monastero, guidato dalla pace di Dio; questo stesso giorno dell'anno che viene va' di nuovo a quel torrente presso il quale ti parlai la prima volta. Qualunque cosa avvenga non tralasciare di farlo, ma, per il Signore, vieni e mi vedrai di nuovo, come Dio vorrà".

Lei, dunque, facendo sul Giordano il segno della croce, salì camminando sull'elemento liquido e passò così come prima aveva fatto venendo.

Trascorso, poi, il tempo di quell'anno, lui andò di nuovo nella vasta solitudine del deserto. Allora, alzando gli occhi, pregò dicendo: "Ti scongiuro: mostrami, Signore, l'angelo incarnato, a cui il mondo intero è indegno di essere paragonato".

Mentre pregava così giunse al luogo che era stato indicato; e guardando vide il corpo morto della santa che giaceva e le mani composte

come si conviene e il corpo disteso che guardava a oriente. Correndo, allora, lavò di lacrime i piedi della beatissima; non osava, infatti, toccare altro membro del corpo. Dopo aver pianto, poi, a lungo e aver recitato dei salmi adatti al momento e alla situazione, recitò la preghiera della sepoltura. Vi era una scritta disegnata sulla terra, dove si leggeva: “Seppellisci, abba Zosima, il piccolo corpo della misera Maria. Restituisci alla terra ciò che è suo e aggiungi polvere alla polvere. Prega, soltanto, nel nome del Signore, per me che sono morta in questo primo giorno del mese di farnuti secondo gli egiziani, che secondo i romani è il quinto prima delle idi di aprile, il giorno della salvifica passione, dopo la comunione alla divina e sacra cena”.

Lette queste parole, l'anziano cominciò a pensare anzitutto chi mai potesse averle scritte: lei, infatti, non sapeva scrivere. In tutto ciò comunque, gioiva esultando grandemente, poiché era venuto a conoscenza del suo santo nome. Pensò,

allora, che non appena ella aveva partecipato ai divini misteri al Giordano, in quello stesso momento era giunta in quel luogo, dove subito era passata da questo mondo; era migrata verso il Signore. Glorificando, poi, Zosima il Signore e bagnando il corpo di lei di lacrime disse: “È tempo, o misero Zosima, di portare a compimento ciò che devi. Ma come farò, me infelice, poiché non ho nulla per poter scavare? E guardando vide un leone grandissimo che stava vicino al corpo della santa e che le leccava i piedi. Con il segno della croce, allora, prese forza, avendo fede che la virtù di lei morta era senz'altro capace di custodirlo intatto.

Il leone, poi, cominciò a far cenni all'anziano, salutandolo con gesti blandi.

Zosima allora disse al leone: “Poiché sei venuto mandato da Dio, o eccelso tra le fiere, tu, per comando divino, fa' quest'opera con le unghie, così che affidiamo alla terra questo santo corpo”».

Preghiera

*L'abominio delle passate contaminazioni * che ancora ti trascinavi, * ti impediva la contemplazione delle cose sacre, * ma la tua intelligenza spirituale * e la coscienza, o sapiente in Dio, di quanto avevi fatto, * hanno operato la tua conversione al bene.*

** Volto infatti lo sguardo * a un'icona della benedetta Madre-di-Dio, * riconosciute tutte le tue colpe precedenti, * o degna di ogni lode, * con fiducia ti sei prostrata al legno prezioso.*

*Venerando piena di gioia i luoghi santi, * ne hai ricevuto un viatico di virtù * sommamente salutare; * con tutto lo slancio hai corso il bel cammino, * e, attraversato il corso del Giordano, * hai scelto coraggiosamente la dimora del Battista, * e hai ammansito con la tua vita * la selvaggia ferocia delle passioni, * riducendo con la continenza i gonfiore della carne, * o madre sempre celebrata.*

*In te, madre, * è stata perfettamente custodita l'immagine di Dio, * perché tu, prendendo la croce, * hai seguito Cristo, * e coi fatti hai insegnato a trascurare la carne, * perché passa, * e a darsi cura dell'anima, * realtà immortale: * per questo insieme agli angeli * esulta il tuo spirito, * o santa Maria.*

*La Vergine oggi. Coi che un tempo era piena di ogni sorta di fornicazioni, * è divenuta oggi sposa di Cristo grazie al pentimento, * desidera la vita degli angeli * e batte i demoni con l'arma della croce: * così sei divenuta una sposa del regno, * o venerabilissima Maria. Betlemme ha aperto l'Eden. Celebriamo con canti * l'agnella e figlia di Cristo, la celebrata Maria, * che è apparsa quale prole d'Egitto, * ma ne ha fuggito tutta la seduzione * e sola si è offerta alla Chiesa come rampollo perfetto, * esercitandosi nell'ascesi, * mediante continenza e preghiera, * oltre la misura dell'umana natura. * Per questo ti sei innalzata in Cristo * con la vita e le opere, * diventando una sposa del celeste regno, * o venerabilissima Maria” (ANTHOLOGHION).*

Fratelli e Sorelle in Cristo

Omelia del Vescovo Antonio Napolioni

Ci sembra bello pubblicare l'omelia del nostro Vescovo Antonio, così come è uscita dal suo cuore di pastore che vuole e cerca il vero bene del suo "gregge".

Spero di non farvi rimpiangere il vescovo novello di un anno fa, che era arrivato col foglietto ben preparato, avendo studiato attentamente, o almeno come aveva potuto, vista l'intensità dei primi giorni, la vita del beato Francesco.

Questa sera sono molto diverso, anche grazie a voi, a quanti in questo anno veramente mi hanno voluto bene: non solo le Suore Adoratrici, le

comunità, i fratelli preti, ma soprattutto il Signore attraverso di voi. Questo chiama ad ascoltarlo e osare ancora di più, cercare la Sua volontà per dire in nome Suo ciò che è essenziale. Ed è difficile, più difficile che fare un panegirico sul Santo, ma è più necessario, anche perché, credo sia quello che anche il Santo vuole: che noi non ci fermiamo a celebrare il passato e a fare rievocazioni che non incidano sulla vita.



Qual è la riflessione che ho maturato nella preghiera e che vi offro con fiducia? Credo che il futuro della Chiesa dipenda dal rapporto nuovo, profondo, corretto tra preti e suore, tanto quanto il futuro del mondo dipenda dal rapporto nuovo, corretto e profondo tra uomini e donne. Non ci nascondiamo che oggi ci sono tanti motivi di confusione, uno dei quali è il femminismo, il maschilismo, il non saper più come chiamare, a volte, l'essere umano, per quanto pretende la libertà di plasmarsi non più a immagine di Dio, ma a immagine della confusione del suo cuore, come un personaggio in cerca di autore. Noi che l'autore lo conosciamo, dobbiamo chiederci: come viviamo e testimoniamo, nel passato, oggi e domani, per parlare al mondo, non con la rabbia, con l'ideologia e con il rimprovero, ma con la bellezza del nostro rapporto tra uomini e donne che hanno incontrato Gesù?

Questo, evidentemente, vale innanzitutto nella famiglia. Lo vediamo in ogni coppia di sposi che vivono lo stupore quotidiano nei confronti di ciò che l'uno è per l'altra – come dice papa Francesco – sapendo litigare, ma sapendo ancor più perdonarsi, accogliersi; tanto che lui ha il compito di rendere più donna lei e lei ha il compito di rendere più uomo lui.

Se questo vale nella famiglia e in tutte le forme di incontro e collaborazione tra uomini e don-

ne, fin da bambini, credo che in modo più decisivo oggi abbiamo da ricercare un'armonia più evidente anche tra preti e suore.

Cerchiamo di approfondirlo, alla luce della memoria del beato Francesco, indagando la sua storia: perché ha fondato questo Istituto, non solo per quali opere, ma con quale sguardo sulla donna, con quale immagine di Chiesa?

Il Papa ci dice spesso che dobbiamo avere anche uno sguardo femminile sulla Chiesa e sul mondo, mentre facciamo discernimento.

Noi preti, con chi prepariamo le nostre prediche? Non va bene farlo da soli. Cominciamo a farlo con qualche altro prete, meglio ancora con la comunità. Quando la prepariamo con la comunità, ascoltiamo che ci sono sensibilità diverse da parte di chi lavora, di chi soffre ... e la diversità originaria, espressa nello sguardo maschile e in quello femminile.

Io non ho avuto sorelle secondo la carne, perché mio papà aveva un fratello maschio; io e mio fratello due maschi; e mio fratello ha due figli maschi ... per cui, nemmeno per narrazione riusciamo a immaginare che cosa significhi avere sorelle.

Certo, ho conosciuto la femminilità in mia mamma, ma è un'altra cosa. Perché la suora non è la mamma del prete, non è la figlia del prete e tanto meno altre cose di un prete; ha da essere solo sorella. Penso che sia molto bello avere



una sorella, e penso ai preti che ho conosciuto, al rapporto di amicizia con le loro sorelle, che spesso stanno loro accanto, non come serve, perché una sorella non può mai essere una serva, ma una compagna di viaggio, nel dono di un confronto continuo.

Questa grazia l'ho sperimentata con diverse religiose, monache o di vita attiva, con momenti anche di discussione, di conflitto, perché dovevamo imparare la distanza giusta tra vocazioni diverse, per rispettarci, per non sovrapporci, per non invadere il campo, per servire la Chiesa, per parlare di Dio e non di noi stessi.

E questo è un compito importante, altrimenti la Chiesa stessa smarrisce il suo tesoro più grande e originale.

Se tutti fossimo sull'altare, se tutti fossimo al fianco dei poveri, se ci omologassimo attorno a un solo modello, riducendo a un *cliché* la varietà dei doni che Dio ci fa, la Chiesa morirebbe, mentre è ricca della fantasia di Dio che suscita le vocazioni, i ministeri, i doni.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci aiuta. Faccio soltanto due accenni.

«*Siate tutti concordi*». Ma come? “Un unico cuore”: è quello di chi comanda? Dobbiamo essere tutti secondo il cuore della superiora o tutti secondo il cuore del vescovo? Ignazio di Antiochia tratteggiava così la Chiesa, ma questo non deve annullare il dibattito, l'ascolto reciproco, la fantasia e la vita! Perché questa concordia è a immagine della SS. Trinità, se noi valorizziamo tutti i tratti della vita di ciascuno.

Mi ha colpito soprattutto questa frase, pensando anche alla vostra vocazione: «*Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi*».

Adorare: credo che i maschi e le femmine adorino in modi molto diversi. E in particolare: «*adorate il Signore, Cristo nei vostri cuori*».

Non si può tradurre solo al singolare. Certo, devo commuovermi per come il Signore, nonostante la mia indegnità, non mi molla, abita in me, mi ama, mi custodisce. Ma se ognuno si fa

il suo tabernacolo privato, il suo Gesù nel “cuoricino”, il mondo non si salva, ognuno si illude di salvarsi, mentre non viviamo il mistero dell’unità e dell’armonia nella Chiesa e nel mondo.

Invece si tratta di «adorare il Signore Cristo nei vostri cuori», cioè nei cuori gli uni degli altri. Io so che mi viene a trovare un prete, col quale devo discutere di una cosa, magari preparo le armi perché devo “aprirgli la testa” su qualcosa che non va, ma se non adoro Cristo nel suo cuore, io non sono il Vescovo, ma un funzionario della Chiesa. Mentre, adorando Cristo nel suo cuore troverò il modo più efficace di correggerlo. Non viene meno la mia responsabilità, ma la eserciterò secondo lo Spirito. Questo è il capolavoro che Dio vuol fare nella nostra vita.

Perché è difficile educare? Perché i figli non rispondono ai nostri comandi e neppure ai nostri desideri; semmai un po’, ma nemmeno tanto, ai nostri esempi. Si tratta anche in questo caso di adorare Cristo nei cuori gli uni degli altri, percepirlo, esserne felici.

Questo guarisce dall’invidia, dalla gelosia, dalla paura, dal pessimismo, perché vediamo il Signore che fa meraviglie.

A quel punto possiamo rispondere, raccontando ciò che abbiamo visto, «rendendo ragione della speranza che è in noi». Anche in questo c’è un



modo maschile e un modo femminile, c’è un modo di discutere e dimostrare, mentre c’è un modo di raccontare con delicatezza, sussurrare al cuore, «con dolcezza e rispetto». È bellissimo quello che il Signore vuol fare di noi.

Infine, un’altra realtà ci viene addosso da Gesù:



Madre Isabella



FESTA DEL PADRE FONDATORE

«Io sono il pane vivo. Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Questa parola del vangelo io l'ascolto in un modo diverso da come l'ascolta una sorella. Abbiamo bisogno di sentire come vibra il cuore, il corpo, l'esistenza di chi è fatta per la maternità, per dare vita. Io non lo so cosa significhi, nemmeno il marito sa davvero cosa accade nella moglie, quando accoglie la vita e lotta perché quella vita cresca e sia difesa, soffrendo come sanno soffrire le donne!

Gli uomini forse diventeranno eroici in campo di battaglia; governeranno le nazioni, ma ... Qui c'è il "ma" di Dio che ci dice: voi non immaginate che cosa accade nel cuore di mio Figlio, figlio di Maria, quando dona se stesso per la salvezza del mondo!

Con questa diversità diventiamo tutti ascoltatori, adoratori e missionari, capaci di mettere in moto le nostre energie secondo ciò che insieme abbiamo ascoltato, adorato e accolto.

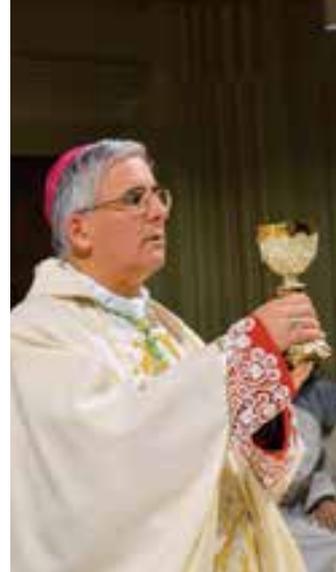
E la Chiesa si rinnova davvero se attingiamo a sorgenti così potenti e anche misteriose, ma

sempre giovani, capaci di liberare un futuro che noi non immaginiamo, di superare i nostri schemi. Noi guarderemo al futuro non in base ai nostri piccoli calcoli, ma in base al sogno di Dio, che non

dorme ma lavora, opera, conduce la storia.

Ecco la ragione profonda della festa di stasera, che nella comunione dei Santi vede il beato Francesco Spinelli continuare a guidarci così. So che lo sentite vivo.

Perché non stiamo rievocando un morto, ma stiamo ringraziando per una fecondità da sviluppare ancora. Affidiamo a lui questi nostri poveri pensieri, riconoscendoci protagonisti umili, ma necessari, di questo oggi che il Signore ci chiama a vivere.



I santi non passano

La festa del 6 febbraio in onore del beato Francesco Spinelli è stata molto bella anche quest'anno. La presenza di tanta gente a Casa Madre ha confermato la stima e l'affetto per il beato Fondatore e per la Congregazione da lui fondata insieme con la madre Geltrude Comensoli. Alla festa erano presenti molte sorelle Adoratrici e molte sorelle Sacramentine, un dono grande anche questo.

La solenne Celebrazione Eucaristica, animata dal coro, è stata presieduta dal vescovo di Cremona, Antonio Napolioni, circondato da tanti sacerdoti provenienti dalle comunità dove siamo presenti. Nell'omelia il Vescovo ha sottolineato la bellezza del rapporto fraterno fra sacerdoti e suore, esaltando la diversa sensibilità naturale degli uni e delle altre evidente anche nella comunione nella Chiesa. I maschi adorano in modo diverso dalle femmine. «Adorate il Signore, Cristo nei vostri cuori», cioè nei cuori gli uni degli altri – ha spiegato il Vescovo (vedi la sua omelia).

Ogni volta che possiamo partecipare a queste celebrazioni riviviamo i momenti belli della nostra Fondazione e della Beatificazione il 21 giugno 1992 nel Santuario di Caravaggio. L'8 febbraio 4 febbraio per la Celebrazione Eucaristica e il Rosario alla Madonna del Fonte a cui il nostro Fondatore era molto devoto.

Il 18 febbraio, nell'anniversario della nascita al cielo di santa Geltrude Comensoli, la Comunità delle suore Adoratrici di Crema con un fratello della Fraternità eucaristica è andata a Bergamo alla Casa Madre delle Suore Sacramentine che ci hanno accolto fraternamente; abbiamo visitato la loro chiesa dell'Adorazione e l'urna della Santa.

Poi siamo andate nella parrocchia di Sant'Alessandro in Colonna dove abbiamo partecipato alla solenne celebrazione eucaristica con le Sorelle Sacramentine in onore della loro Santa Fondatrice.

Dopo un breve momento conviviale, presente anche la Madre generale, una gentile sorella ci ha accompagnato a visitare il Museo della Santa sapientemente allestito negli ambienti della Casa Madre intorno alla Chiesa. Nella stanza della Santa rivolta verso la chiesa c'è un finestrino dalla quale lei poteva sempre guardare e adorare Gesù Sacramentato.

Abbiamo gioito sperimentando la perfetta sintonia di santa Geltrude Comensoli con il beato Francesco Spinelli, insieme in Paradiso.

Le Suore Adoratrici di Crema



ADERIRE ...

VOCE DEL VERBO NASCERE

Carissimo amico,
che bello poterti scrivere nuovamente!

Inizio riportando alcune righe tratte da un testo di don Gianmarco Busca, ora Vescovo di Mantova, LA RICONCILIAZIONE “SORELLA DEL BATTESIMO”.

I Padri siriaci insegnano che l'uomo deve passare attraverso tre nascite: la prima è quella naturale, per cui si nasce dal grembo di una donna; la seconda è la nascita battesimale che avviene in seno alla Chiesa e ci fa passare, per pura grazia, dall'essere uomo all'essere figlio adottivo; la terza è la nascita secondo la volontà e accade quando un cristiano aderisce al dono del battesimo ricevuto nell'infanzia e lo rende attivo nella sua esistenza. La terza nascita è la percezione consapevole della grazia ricevuta, che ci fa passare dalla vita dell'uomo esteriore a quella dell'uomo interiore che vive secondo lo Spirito e si rinnova di giorno in giorno a immagine del suo Creatore ... il battesimo non si fissa nella biografia di chi lo ha ricevuto come un fatto chiuso nel passato, ma si rende accessibile come un inizio permanente che attende di essere risvegliato ...¹

Ho subito pensato a quanto insegnano i Padri siriaci, leggendo la lettera – che allego al termine – che papa Francesco scrive ai giovani, a te, in occasione della presentazione del *Documento Preparatorio* della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.

Aderire al dono del battesimo ricevuto è aprire l'animo alla gioia piena, è vivere una vita piena, è ascoltare lo Spirito che abita in te, è scoprire il progetto di Dio sulla tua vita, è scoprire la vocazione rispondendo alla quale diventi sempre più abitazione di Dio e il suo amore “passa” più semplicemente! È importante ricordare anche che ogni chiamato diventa chiamante *per contagio*: c'è un registro comunicativo che non è quello didattico, amicale, esortativo ma è il registro della *confessio fidei*²

ADERIRE al dono del Battesimo

ADERIRE ... vai presso il Signore, metti in cammino

ADERIRE ... ascolta il grido che sale dal tuo intimo

ADERIRE ... ascolta lo Spirito che desidera solo che la tua gioia sia piena

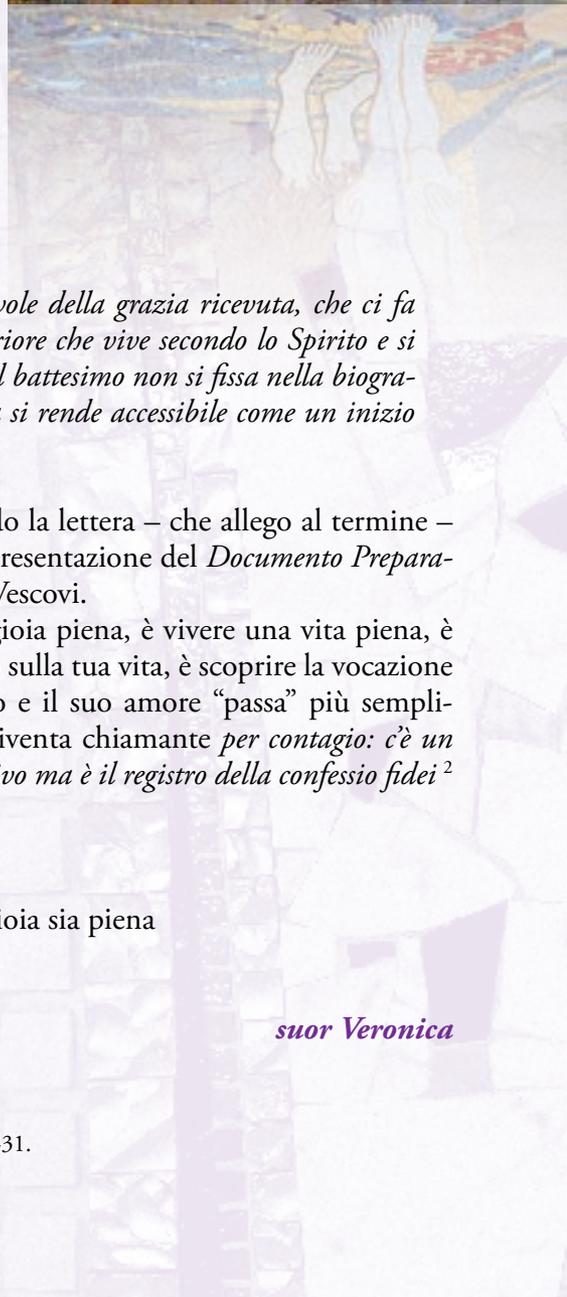
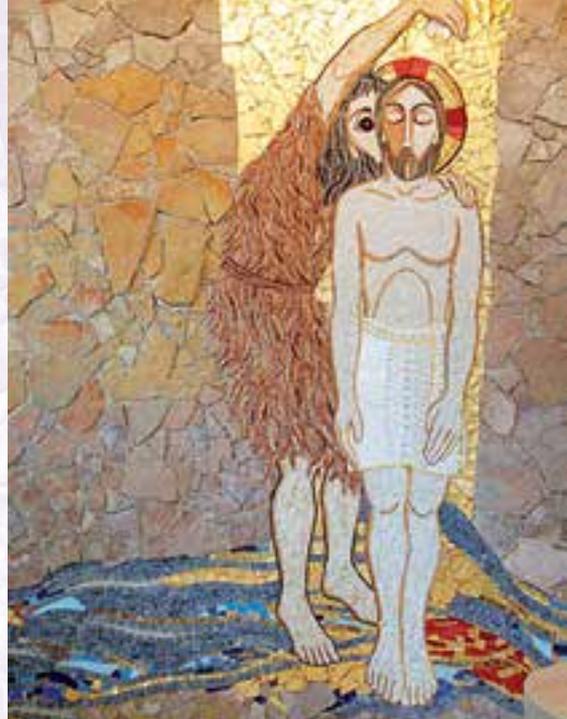
ADERIRE ... VOCE DEL VERBO NASCERE.

Buona lettura! Ciao!

suor Veronica

¹ Gianmarco Busca, *La riconciliazione “sorella del battesimo”*, Lipa, Roma 2011, 30-31.

² Nuove Vocazioni per una Nuova Europa, 34c.



CARISSIMI GIOVANI ...

... sono lieto di annunciarvi che nell'**ottobre 2018** si celebrerà il Sinodo dei Vescovi sul tema «**I giovani, la fede e il discernimento vocazionale**».

Ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore. Proprio oggi viene presentato il *Documento Preparatorio*, che affido anche a voi come “bussola” lungo questo cammino.



Mi vengono in mente le parole che Dio rivolse ad Abramo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (*Gen 12,1*). Queste parole sono oggi indirizzate anche a voi: sono parole di un Padre che vi invita a “uscire” per lanciarsi verso un futuro non conosciuto ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Egli stesso vi accompagna. Vi invito ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo. Quando Dio disse ad Abramo «Vattene», che cosa voleva dirgli? Non certamente di fuggire dai suoi o dal mondo. Il suo fu un forte invito, una vocazione, affinché lasciasse tutto e andasse verso una terra nuova. Qual è per noi oggi questa terra nuova, se non una società più giusta e fraterna che voi desiderate profondamente e che volete costruire fino alle periferie del mondo?

Ma oggi, purtroppo, il «Vattene» assume anche un significato diverso. Quello della prevaricazione, dell'ingiustizia e della guerra. Molti giovani sono sottoposti al ricatto della violenza e costretti a fuggire dal loro paese natale. Il loro grido sale a Dio, come quello di Israele schiavo dell'oppressione del Faraone (cf *Es 2,23*).

Desidero anche ricordarvi le parole che Gesù disse un giorno ai discepoli che gli chiedevano: «Rabbì [...], dove dimori?». Egli rispose: «Venite e vedrete» (*Gv 1,38-39*). Anche a voi Gesù

rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di lui.

Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest'impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrano regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in





cui, anche attraverso l'accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio ricco di misericordia tende la sua mano per rialzarvi. A Cracovia, in apertura dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù, vi ho chiesto più volte: «Le cose si possono cambiare?». E voi avete gridato insieme un fragoroso «Sì».

Quel grido nasce dal vostro cuore giovane che non sopporta l'ingiustizia e non può piegarsi alla cultura dello scarto, né cedere alla globalizzazione dell'indifferenza. Ascoltate quel grido che sale dal vostro intimo! Anche quando avvertite, come il profeta Geremia, l'inesperienza della vostra giovane età, Dio vi incoraggia ad andare dove Egli vi invia: «Non aver paura [...] perché io sono con te per proteggerti» (*Ger 1,8*).

Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro. Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori. San Benedetto raccomandava agli abati di consultare anche i giovani prima di ogni scelta importante, perché «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore» (*Regola di San Benedetto III, 3*).

Così, anche attraverso il cammino di questo Sinodo, io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare ancor più «collaboratori della vostra gioia» (*2Cor 1,24*). Vi affido a Maria di Nazareth, una giovane come voi a cui Dio ha rivolto il Suo sguardo amorevole, perché vi prenda per mano e vi guidi alla gioia di un «Eccomi» pieno e generoso (cf *Lc 1,38*).

Con paterno affetto,

Franciscus

DAL VATICANO, 13 GENNAIO 2017



UNA STELLA PER STRADA!

CAMPO SERVIZIO A CASA FAMIGLIA

*I*o,
Anna,
Desirée,
Laila, Lara,
Emanuele,



vita che ti chiede di metterti in gioco?
È così, con la certezza di essere *desiderio per qualcuno e mezzo per realizzare il desiderio di qualcun altro*, abbiamo incontrato alcuni ospiti per condividere tutti insieme una buona merenda. Questo momento con loro si è rivelato

Mattia, Federica ed Elena abbiamo vissuto l'esperienza del Campo invernale, accompagnati da suor Stefania e suor Mariagrazia e in compagnia dei cari ospiti di Casa Famiglia. Il tema che ci è stato proposto e sul quale abbiamo avuto modo di riflettere era il viaggio dei re Magi come metafora del viaggio di ogni uomo che, nella quotidianità, cammina come un pellegrino alla ricerca di quelle stelle (i desideri belli e veri) che abitano il proprio cuore. Durante il primo incontro, a partire dalla spiegazione del titolo *Una stella per strada "... e siamo venuti ad adorarlo"*, ci sono stati posti tre interrogativi esistenziali fondamentali per la vita di ciascuno:

Tu hai una stella? E quindi un desiderio che colmi la tua felicità?

Tu hai una strada? E quindi una direzione da seguire per la tua vita?

Tu hai un bambino? E quindi un'attesa nella tua

una preziosa occasione d'incontro con persone di un'umanità grande, uomini e donne bisognosi d'affetto e a loro volta capaci di donare amore incondizionato.

Dopo un emozionante scambio di regali e un bel canto in compagnia, alcuni di loro si sono presentati raccontandoci le proprie passioni o particolari capacità: Vincenzo ama cantare, Giusy realizza braccialetti e Andrea è capace di comporre intere frasi parlando al contrario.

E che commozione quando Maurizio ci ha mostrato una sua foto al mare mentre tiene in braccio un bimbetto sorridente che ogni giorno spera venga a trovarlo ...

Il secondo giorno, suor Stefania ci ha spiegato il significato profondo che si cela in ciascuno dei doni che i re Magi portarono a quel Dio bambino. E così siamo rimasti stupiti di scoprire come oro, incenso e mirra siano doni che rivelano la regale personalità di Cristo.







Durante il pomeriggio, invece, ci siamo dedicati alla preparazione dello spettacolo per festeggiare insieme agli ospiti l'arrivo del nuovo anno.

Quella sera tra musica, canti, balli e giochi il nostro spettacolo è stato proprio il mezzo che ha reso gli ospiti i veri protagonisti della festa. "È bello festeggiare il capodanno quando *ci siete anche voi*" ci ha detto Rosalia mentre i fuochi d'artificio coloravano il cielo stellato. Missione compiuta: noi eravamo felici di vedere loro entusiasti!

Il terzo giorno è iniziato con un momento di condivisione durante il quale ciascuno di noi ha riportato ciò che più lo ha colpito di questa breve

ma intensa esperienza. Dopo il pranzo ognuno è tornato a casa un poco diverso rispetto ai tre giorni precedenti perché cambiato nell'animo dagli incontri fatti durante questo singolare "viaggio". Ringrazio di cuore Gesù che mi ha donato la preziosa occasione di incontrarLo nella tenerezza dei sorrisi degli ospiti, nei volti appassionati dei miei compagni e negli occhi luminosi della Sua luce di suor Stefania e suor Mariagrazia. In questi giorni continuo a pensare a quei momenti vissuti insieme come a un'esperienza di Paradiso che abbiamo toccato con mano qui su questa terra.

Lisa, una giovane del Campo servizio

Dedicato a Lina

*Lo scorso dicembre si è spenta
a Pachino Lina Orlando.*

*Entrata come postulante
nel nostro Istituto negli anni '60,
era poi ritornata in famiglia.*

*Vissuta sempre in stretto contatto
con la comunità dell'Istituto Spinelli,
ne è stata per più di quarant'anni
sorella, factotum, "simbolo" stimato e
inconfondibile fra il popolo pachinese.*

Senti Lina, ma in Paradiso si può entrare in Panda? Come hai fatto a lasciarti dietro il tuo Pandino, che era molto più che un'auto; era la tua seconda casa?! Ci trovavi di tutto!!! Ed era il tuo compagno fedele dei tuoi tanti tanti viaggi in giro nei quartieri pachinesi; a portare *Famiglia Cristiana* e a cercare qualcuno che non sentivi da tempo; a chiamare amici e vicini e a consegnare missive; a trovare persone e a fare favori; a donare sorrisi e a vendere la tua semplicità e la tua ingenuità fanciullesca, condite dai tuoi modi liberi, garbati e spesso imprevedibili. Davanti a te la gente si fermava, le file in posta e in banca si ribaltavano, i saluti fioccano perché tu sempre, per tutti avevi una parola ... e a volte anche di più! ... per accompagnare i passi dei tanti amici che incontravi per via. E, cosa che ti rendeva così unica, era il fatto che la tua parola era spesso la Parola; era conforto, sostegno, riparo nell'impervio cammino del pellegrin-



naggio terreno. Solo tu potevi osare tanto, nel rimproverare e nell'implorare, nel consigliare e nel giudicare, perché tu osavi tanto nell'amare, nel donare Dio con la semplicità disarmante dei santi.

Disponibile per tutti e per tutto, attenta a ogni piccola cosa ... al limite della curiosità ..., ricca

di umanità e della tua preghiera incessante che ha fatto della tua vita una preghiera concreta, carità, salmodia della concretezza.

Ma ti ricordi che gioia il giorno in cui hai rinnovato i voti che ti legavano al tuo Istituto di consacrate? Eri radiosa, vestita di bianco, un angelo. Tutta consegnata a Dio nella povertà di chi ha poco e nella ricchezza di chi dà tutto.

E la festa per il tuo settantesimo? Mai ho capito meglio che cosa significhi essere come bambini: la gioia vera, quella che nasce dal profondo quando l'amore basta, quando l'amicizia, le relazioni, le piccole attenzioni parlano di una vita piena, compiuta.

Ma lo so, Lina, che se ora potessi, avresti già fermato la mia penna, ti saresti subito schermita; mai avresti pensato a te come persona a cui si può scrivere un elogio. E, per nulla infastidita, col tuo solito sorriso, mi avresti detto: «ah finiscila, malanova, sventurata».

Con la fine delle Suore "re Maucini", sei finita anche tu su questa terra ... Sarà una coincidenza

o una tenerezza del tuo Signore, che "torturavi" con le lunghe ore di adorazione e le preghiere senza fine?! Era tutto scritto: la tua vita era lì; adoratrice nel desiderio e nei fatti. E con noi sei andata via anche tu.

Ma per il cristiano non esiste la parola fine, se non come vero inizio. Allora, Lina, il bello viene ora! Per noi e per te! Il suono assordante del silenzio che ora riempie ogni angolo dell'Istituto Spinelli, che ingoia gli strepiti, i pianti, le voci, le urla e i canti dei tanti bimbi che là hai consolato, ascoltato, consigliato, assicurato, quel silenzio non è certo l'ultima parola! Continua anche dal cielo a indicarci la strada giusta con tua parola giusta al momento giusto!

Ciao Lina, e ... come stavi sempre sulla porta ad accogliere tutti, anche chi non aveva le credenziali per entrare perché in ritardo, aspettaci alla porta del cielo e chiedi che sia spalancata anche per noi!

suor Paola Rizzi



INNO ALLA MISERICORDIA DI DIO

BENEDICI IL SIGNORE, ANIMA MIA,
QUANTO È IN ME BENEDICA IL SUO SANTO NOME.
BENEDICI IL SIGNORE, ANIMA MIA,
NON DIMENTICARE TANTI SUOI BENEFICI.

Quanti motivi abbiamo per benedirti, Signore.

Ti benediciamo per le nostre famiglie che ci hanno educato alla fede, ci hanno introdotto nella Chiesa con la grazia del Battesimo e ci hanno accompagnato nella nostra consacrazione religiosa come scelta di vita. Ti benediciamo per i nostri Sacerdoti che ci hanno incoraggiato, sostenuto e guidato nella nostra decisione di donare la vita al Signore.

Ti benediciamo per il nostro carisma di Adoratrici, donato al nostro beato Fondatore, don Francesco Spinelli. A lui chiediamo perdono se non siamo le Adoratrici che ci ha sognate.

Ti benediciamo per la nostra famiglia religiosa di Suore Adoratrici; per la nostra "compagnia" e per la comunione e fraternità che abbiamo condiviso; per le Superiori generali che ci hanno accolto,



seguito e che hanno accompagnato il nostro cammino di formazione: madre Teofana, madre Sofia, madre Maria Grazia, madre Camilla e madre Isabella, con i rispettivi Consigli.

Ti benediciamo per la nostra Madre maestra di noviziato, suor Geromina, che ci ha accompagnato

nei primi passi del cammino. Per suor Antonina, Madre maestra di juniorato, che, con una carica di apertura e di umanità, ci ha fatto fare un tuffo nel Concilio, facendoci gustare la bellezza del dono più che la fatica della rinuncia.

Ti benediciamo per le comunità che ci hanno accolto e ci hanno testimoniato la gioia di essere del Signore. Ti benediciamo per la preparazione professionale che ci è stata data per meglio servire i più piccoli e gli ammalati in Italia e in terra di missione.



**EGLI PERDONA TUTTE LE TUE COLPE,
GUARISCE TUTTE LE TUE MALATTIE;
SALVA DALLA FOSSA LA TUA VITA,
TI CORONA DI GRAZIA E DI MISERICORDIA.**

Ti rendiamo grazie, Signore, per il dono della Tua misericordia che ci hai fatto sperimentare attraverso i Tuoi Ministri: confessori e predicatori che abbiamo incontrato nel nostro lungo percorso.



Oggi in particolare, desideriamo renderti grazie per don Marco, che nei suoi 25 anni di sacerdozio ha voluto condividere con noi i preziosi doni di cui lo hai arricchito.

Ti rendiamo grazie per tutte le persone che abbiamo incontrato, che ci hanno testimoniato la Tua misericordia e hanno perdonato le nostre mancanze: Sorelle con cui abbiamo camminato, ammalati che abbiamo servito, minori in difficoltà che abbiamo cercato di amare teneramente, mamme africane nel momento dell'accoglienza della vita, bambini e giovani che abbiamo educato nella scuola e nelle parrocchie, famiglie che abbiamo accompagnato, carcerati che abbiamo visitato.

FESTA IN FAMIGLIA

**EGLI SAZIA DI BENI I TUOI GIORNI
E TU RINNOVI COME AQUILA
LA TUA GIOVINEZZA.**

Davvero Tu, Signore, hai salvato dalla fossa la nostra vita e ci hai donato una misericordia senza limiti distruggendo le nostre infedeltà; in questi 50 anni di sequela mai ci hai lasciato mancare la tenerezza della Tua presenza.

Ci hai rinnovato con ali di aquila, non tanto nella nostra giovinezza fisica (su questo abbiamo qualche dubbio!), ma in quella intima e spirituale; questo ci consente oggi di renderti grazie per il dono della Tua fedeltà, nonostante le nostre miserie.

**IL SIGNORE AGISCE CON GIUSTIZIA
E CON DIRITTO VERSO TUTTI GLI OPPRESI.
HA RIVELATO A MOSÈ LE SUE VIE,
AI FIGLI DI ISRAELE LE SUE OPERE.**

Signore, in questi lunghi anni abbiamo sperimentato che la Tua giustizia si chiama Misericordia e non hai mancato di farci sperimentare la gioia di essere Tue, rivelandoci, passo dopo passo, il dono della Tua ineffabile presenza.

MAGNIFICAT ANIMA MEA DOMINUM!

Le Sorelle del 50°







VERBUM CARO FACTUM EST. VERBUM PANIS FACTUM EST

Un presepe eucaristico. Un presepe che si snoda attorno a una grande verità: Verbum caro factum est, Verbum panis factum est. Il Verbo si è fatto carne, il Verbo si è fatto pane. Attraverso una lettura simbolica della Bibbia – dove a farla da padrone, più o meno esplicitamente, è il tema del pane – il presepe di Casa Madre quest’anno ha voluto rileggere la storia dell’Incarnazione come dono infinito d’amore di Dio all’umanità, nel suo farsi Uomo, nel suo farsi Pane. Il progetto teologico di suor Marinella, la realizzazione pratica di suor Provvidenza, la mappa delle indicazioni di suor Paola ne fanno un presepe “comunitario”.

Proprio come quel Pane che, condiviso, crea comunione; quel Pane che donato, genera vita.

Viene qui riportato il testo esplicativo delle varie scene del presepe.

Un viaggio lungo la Bibbia, dalla Creazione all’Eucaristia celebrata, adorata, vissuta.

Come dire ... “Natale è il dono di Dio all’umanità, dono che, in un certo senso, diventa perfetto nell’Eucaristia” (BENEDETTO XVI).





**Natale è la festa di Gesù che nasce per noi.
Natale è la festa di Dio che da sempre ha pensato a noi.**

In un eccesso d'amore mai più udito, Dio ha creato l'uomo, e l'ha creato non solo capace di pensare, di fare, di amare, ma molto di più. L'ha creato col desiderio infinito di cercare Dio, perché il suo cuore è fatto per l'infinito e solo in Dio può trovare quella pienezza di vita e di amore che lo può riempire.

Ma dal momento in cui l'uomo ha voluto fare di testa sua, col peccato si è perduto. Da quel giorno





Dio non ha smesso di inventare mille e mille modi per cercare la sua creatura prediletta, colui che è fatto a sua immagine, l'uomo.

E dal suo cuore nasce quella domanda piena di preoccupazione e di tenerezza: «Adamo, dove sei?». Carlo, Andrea, Martina, Elisa, Gabriele, dove sei?

Tutta la storia della salvezza è questa ricerca senza sosta di Dio nei confronti dell'uomo, per poter tornare a essere uno per l'altro, uno con l'altro, uno l'altro.

La comunione perfetta che l'uomo respirava nell'Eden si è rotta per la presunzione di Adamo ed Eva, di ciascuno di noi, di voler essere come Dio. Ma la conseguenza è solo tanta solitudine, e la fatica di guadagnarsi da vivere col sudore della fronte, perché la natura non è più vista come dono gratuito, ma come un peso da conquistare.

E la fame di Dio dentro di noi rimane insaziata ...

Il popolo di Dio, schiavo in Egitto alla ricerca del grano, sarà salvato proprio grazie a del pane.

È il pane della legge, che Dio dona al suo servo Mosè, perché, con una nuova alleanza fondata sull'amore, il popolo possa uscire dalle sue schiavitù, possa finalmente sentirsi libero e capace di realizzare il suo vero bene. E nel deserto Dio dona, al popolo che si lamenta, la manna, pane di Dio disceso dal cielo, perché Israele abbia la forza di camminare, la forza di rimanere fedele al suo Signore.

E quando il popolo raggiunge la terra promessa, protagonista è ancora il grano, covoni pieni di vita, capaci di diventare pane per sfamare il corpo e il cuore. Sono il segno di Gesù, quel covone prediletto, gradito a Dio, che a lui si dona per il bene di tutti. Era la festa delle Settimane in Israele; è ogni festa per noi, dove la fonte della gioia vera è, comunque e sempre, la presenza del Signore in mezzo a noi.

I campi di grano ricordano anche Rut, l'antenata di Gesù, straniera, profuga, che va a spigolare nei campi di grano per poter sopravvivere. Saranno proprio piccoli chicchi di grano lasciati in mezzo al campo a nutrire la sua fame di cibo e di amore fino a farla diventare la nonna di Davide, la nonna di Gesù. Il tutto si compie proprio a Betlemme, casa di Davide, casa del pane. Lì dove un pane è già pronto per essere macinato non nel mulino ad acqua, ma sul mulino della croce, per la salvezza dell'umanità.



Ma chi è il vero pane disceso dal cielo, l'unico capace di sfamare ogni fame, perché pane vivo, tanto che chi ne mangia non morirà in eterno? È lui, Gesù, il Verbo fatto carne, il Verbo fatto pane. Nasce in una mangiatoia, cibo per l'umanità, che, se si lascia amare da lui, non avrà più fame e non avrà più sete in eterno.

È un Dio chi si fa pane, per nutrire l'uomo e la sua fatica;

è un Dio che si fa pane, perché l'uomo capisca che senza di lui non può vivere;

è un Dio che si fa pane, per diventare una cosa sola con l'uomo.

E torna la comunione che Dio aveva sognato da sempre.

È un Dio che si fa pane, e decide di rimanere pane fino alla fine del mondo. È il pane dell'Eucaristia, dove ogni giorno si ripete il mistero del Natale: Dio nasce in mezzo a noi non una volta, ma ogni volta che noi lo sappiamo accogliere, perché, nutrendoci di lui, anche noi possiamo diventare pane spezzato per la vita del mondo. Allora è davvero Natale!



IN UNA SOCIETÀ DOMINATA DAL CULTO DELLA DIVERSITÀ,
DELLA MOLTEPLICITÀ E DELLA PLURALITÀ,
VORREMMO PRESENTARE LA NOSTRA RIFLESSIONE CHE PORTA UN TITOLO STRANO:

«Aggiungi un posto a tavola»

Questa scelta è motivata in primo luogo dalla volontà di condividere con voi la gioia dell'incontro con gli altri, diversi da noi, e in secondo luogo dalla preoccupazione di ricordare a tutti i nostri lettori che l'incontro con l'altro, o meglio l'accoglienza dell'altro, è un requisito che ci si impone come uomini, ma anche per la nostra vocazione cristiana. Quindi, aggiungere un posto a tavola, quando un amico torna a casa. Il nostro desiderio non è quello di presentare una riflessione teologica o filosofica sulla realtà dell'incontro con l'altro; vogliamo solo risvegliare la nostra coscienza ingombra di "ostacoli" di diverso tipo, che a volte ci impediscono di entrare in relazione con gli altri per vivere autenticamente con loro.

C'è chi pensa che sarebbe opportuno non accogliere l'altro, meglio ancora, "costruire muri di separazione" per evitare il contatto con gli altri, per salvaguardare l'identità e i valori di un determinato gruppo; con papa Francesco, noi crediamo invece che l'ideale per noi sarebbe quello di "costruire ponti" per conoscere le persone. L'atteggiamento vero e proprio per i cristiani e gli esseri umani sarebbe il benvenuto. Non è questo ciò che fece Abramo, nostro padre nella fede, quando ha ospitato tre persone divine? Il nostro pensiero va, allora, all'esperienza di alcuni atteggiamenti per promuovere un vivere armonioso. Tutto è iniziato con un piccolo esperimento. Durante una serata in un piccolo villaggio,

Fornovo, in una parrocchia dove abbiamo avuto la possibilità di partecipare a un evento culturale organizzato dalla gente del paese. Che cosa ha attirato la nostra attenzione? Sono stati i gesti accompagnati da una canzone strana, dal titolo "Aggiungi un posto a tavola" cantata da Johnny Dorelli, Autori: Trovajoli-Fiastri-Garinei-Giovannini.

*"Aggiungi un posto a tavola
che c'è un amico in più,
se sposti un po' la seggiola,
stai comodo anche tu.
Gli amici a questo servono,
a stare in compagnia,
sorridi al nuovo ospite,
non farlo andare via,
dividi il companatico,
raddoppia l'allegria.
La porta è sempre aperta,
la luce sempre accesa.
Il fuoco è sempre vivo,
la mano sempre tesa.
E se qualcuno arriva,
non chiedergli: chi sei? No, no, no.
E se qualcuno arriva,
non chiedergli: che vuoi? No, no, no.
E corri verso lui,
con la tua mano tesa.
E corri verso lui,
spalancagli un sorriso
e grida: "Evviva, evviva!"*

A nostro modesto parere, quella famosa canzone che ha fatto fremere le nostre viscere è un programma di vita, un invito pressante all'accoglienza incondizionata e senza riserva dell'altro. Questa canzone sembra un dono di Dio per il nostro tempo, per il nostro mondo in cui vi è la paura, l'orrore dell'altro, e persino emarginazione dell'altro. Questo testo ci invita a un piccolo gesto, ma molto significativo e molto costruttivo, quello di una disinteressata accoglienza dell'altro.

Colpiti da questa canzone, meravigliati per le sue parole sorprendenti e impegnative, vogliamo, attraverso queste pagine, testimoniare che l'accoglienza dell'altro porta gioia sia alla persona accolta sia a quella che accoglie.

Tuttavia, nel mondo si incontrano persone che hanno una visione antropologica negativa, che vedono nell'altro solo la possibilità del male.

A differenza del filosofo inglese Hobbes che ha sostenuto l'idea che "l'uomo è un lupo per l'uomo"; e il filosofo francese Jean Paul Sartre che ha detto che "l'inferno è l'altro" (in tal modo generando uno sguardo sospettoso e diffidente dell'altro), per quanto ci riguarda, sosteniamo che oltre le nostre imperfezioni umane e le nostre mancanze, legate alla nostra finitezza umana, al di là delle nostre differenze, è possibile mantenere i rapporti autentici e reali con l'altro. L'incontro con l'altro appare come un requisito fondamentale, meglio ancora, come un imperativo perché per natura siamo esseri di relazione: "essere con" gli altri.

Dobbiamo mettere in discussione il nostro atteggiamento di fronte a una persona che chiede il nostro aiuto o vuole avvicinarci?

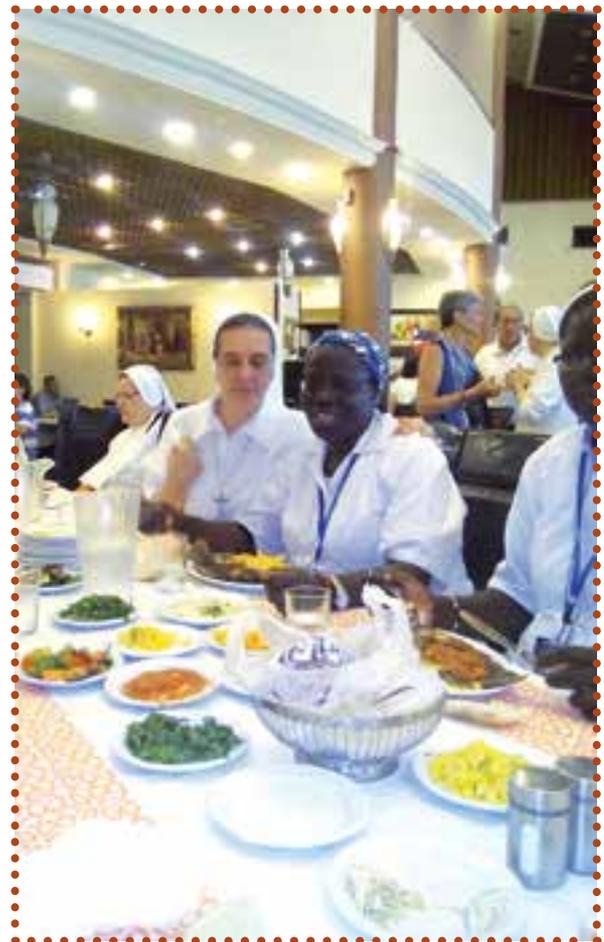
Che cosa dobbiamo fare per vivere in armonia con lei?

Per promuovere un "vivere insieme" vero l'esempio del beato Francesco Spinelli ci stimola e ci guida. Nella sua qualità di Fondatore del nostro Istituto Religioso e prete della Chiesa romana, è stato in grado di lasciare il suo let-

to per dare all'altro la possibilità di poter posare il capo.

L'unico atteggiamento necessario da promuovere nei nostri incontri con l'altro è il benvenuto. Non c'è dubbio che l'accoglienza dell'altro è un efficace mezzo di comunicazione per trasmettere al mondo la Buona Novella di Cristo. In questa prospettiva, Gesù Cristo, nostro Maestro non ha forse detto che «Chiunque ci accoglie nel suo nome, accoglie anche colui che l'ha mandato?».

Abbiamo più che il dovere di accoglierci a vicenda, se vogliamo imitare Cristo. Tuttavia, c'è un atteggiamento dannoso per l'accoglienza di un altro: è il pregiudizio o preconcetto. Ma cosa significa questo? Di solito, il termine pregiudizio significa "pareri adottati in assenza di informazioni o pratiche sufficienti". Si tratta di un'idea accettata senza una prova, ma ritenuta come verità.



DALLE MISSIONI

I pregiudizi possono essere di varia natura: culturali, razziali, religiosi, etnici, ecc. Tuttavia, è possibile superarli, a favore dell'accoglienza incondizionata. Bandire la paura, andare oltre le opinioni, vivere la propria esperienza, una esperienza personale nuova. Quello che dovete fare è semplicemente "aggiungere un posto a tavola".

Sì, aggiungere un posto a tavola, non è solo un invito a ospitare geograficamente o fisicamente una persona che viene a trovarvi.

Ma sembra per noi più fondamentale un'accoglienza di cuore. Infatti, se il nostro cuore è soddisfatto, allora diventiamo testimoni della misericordia del Dio vivente, per i nostri fratelli e sorelle che incontria-

mo nei nostri percorsi quotidiani.

Per raggiungere veramente l'accoglienza dell'altro come hanno fatto più volte il beato Francesco Spinelli e gli altri santi, sembra indispensabile l'accettazione dell'altro come egli è, il rispetto delle differenze, senza chiedere all'altro la sua religione, la sua razza, la sua identità, il suo livello di istruzione, la sua posizione sociale, il suo nome, ecc.

È in questa prospettiva che madre Isabella, la nostra Superiora Generale, da quando è diventata capo di questa famiglia religiosa, continua a ricordare a tutte le Suore Adoratrici che la sorella che vive con noi in comunità è un "dono di Dio", "ricchezza della diversità" e non una minaccia.

Ciò significa che l'accoglienza dell'altro è un motto e un invito ricorrente.

È vero che siamo tutte figlie e figli dello stesso Padre, e quindi siamo tutti fratelli e sorelle. Quindi, accoglierci è una testimonianza vivente. Infine, in questo articolo "aggiungi un posto a tavola", abbiamo dimostrato che è possibile vivere in armonia con l'altro, vederlo come un dono e non come una minaccia; quello che dobbiamo fare è dare all'altro un po' di spazio, evitando pregiudizi.

L'unica cosa che vi chiedo è di provare ad aggiungere un posto a tavola e si vedrà un cambiamento intorno a noi e la vita sarà diversa.

*sœur Amandine
Bolongo Gbanzo*



In compagnia delle donne di fede

«La gran folla di testimoni»

(cf Eb 11)

Un brano del libro «Dal silenzio alla parola, storie di donne nella Bibbia» mi spinge a riflettere sull'immagine della donna da ieri a oggi: donna come portatrice di valori incommensurabili, capace di portare vita nella sua integrità. Elizabeth Green ha fatto l'elenco delle donne illustri della Bibbia, esaltando la loro fede e la loro capacità di cambiare in bene la società. Queste donne sono da proteggere o da incoraggiare o semplicemente da scoprire, se vogliamo, con l'aiuto di Dio, cambiare la faccia di questo mondo soffocato dal male. La storia di queste donne è un segno di speranza per chi si affida al Signore, aiutano a vedere l'uomo creato a Sua immagine e somiglianza risplendere di gioia e di vita.

«La fede è un modo di possedere già le cose che non si vedono» (Eb 11,1). A causa di questa fede la Bibbia dà una buona testimonianza ad alcune donne del passato; testimonianza che lungo i secoli non è stata ascoltata, ma sepolta, resa muta e invisibile. In questo modo la testimonianza divina è stata taciuta e distorta, costretta a parlare solo con voce di uomo e non di donna. Così la testimonianza di fede delle donne è passata inosservata come se non esistesse e come se le donne non fossero mai esistite. Tutti noi ne abbiamo sofferto.

È un compito per noi oggi: far vedere al mondo il valore della donna nella realizzazione di un mondo migliore. Le persone guardano continuamente a noi consacrate, come viviamo la nostra scelta al femminile. Le nostre mamme fanno già tanta promozione umana e spirituale; nonostante i loro limiti, hanno avuto un cuore pronto a portare avanti il disegno di Dio su ogni essere umano.

Avendo fede in Dio che creò l'essere umano a sua immagine, maschio e femmina, abbiamo fede nella testimonianza delle donne.

Questo ci aiuta ad andare al di là della semplice visione che abbiamo tra di noi donne consacrate per vivere di fede e dare valore alla fede presente anche negli altri.

Per fede **TAMAR**, vistasi privata del suo diritto e defraudata della giustizia, rischiò la vita, travestendosi da prostituta, costringendo Giuda a compiere il suo dovere. A causa di questa fede Giuda, che aveva provato a servirsi delle scappatoie



DALLE MISSIONI

patriarcali, la dichiarò più giusta di se stesso e Dio la inserì nella storia della salvezza come madre di Fares e Zara, progenitori di Gesù.

La fede ci aiuta ad andare oltre la nostra sicurezza, disposte anche a rischiare per difendere la giusta causa. La fede in Dio e negli altri può essere sorgente di vita, anzi di una nuova vita.

SARA, la sterile, risè all'idea di diventare madre a un'età così avanzata; risò che si trasformò in fede gioiosa quando si compì la promessa e nacque il figlio. A noi è chiesta la fede, Dio opera il resto.

Per fede, due levatrici **SIFRA e PUA** sfidarono il potere del faraone egiziano: non eseguirono l'ordine del re, non si prestarono ai giochi micidiali del potere, ma, aiutando le donne ebrae al momento



sapevano che Egli ricompensa quelli che lo cercano. Per la loro fede, Dio favorì la loro opera e concesse loro di avere una propria famiglia.

Per fede, le **madri ebrae** continuarono l'opera di Sifra e Pua e, quando non riuscirono più a tener nascosti i bambini, intrecciarono dei cestini, li coprirono di catrame e pece e vi misero i figlioletti affidandoli alle acque del Nilo e alla bontà delle sorelle egiziane. Pensiamo alla storia di Mosè: mam-

me così, protettrici di vita, ce ne sono ancora tante, nelle famiglie, nei diversi settori che promuovono il benessere umano (parrocchie, scuole, ospedali). Il cuore femminile trova ancora il suo posto dove non si parla più dell'amore e dei diritti di ogni uomo, per la sua crescita integrale. La maternità spirituale interpella in questo senso noi donne consacrate.

Di **ABIGAIL** fa risaltare la sua saggezza, il suo buon senso mediante il quale si eviterà la distruzione di vite umane. Alla bellezza e alla bontà si unisce la verità.



me così, protettrici di vita, ce ne sono ancora tante, nelle famiglie, nei diversi settori che promuovono il benessere umano (parrocchie, scuole, ospedali). Il cuore femminile trova ancora il suo posto dove non si parla più dell'amore e dei diritti di ogni uomo, per la sua crescita integrale. La maternità spirituale interpella in questo senso noi donne consacrate.





Per fede, **DEBORA** ascoltò gli avvenimenti di Dio a proposito di ciò che doveva accadere; convocò Barak e guidò le tribù nella battaglia. Per fede, animò il comandante indeciso, diede inizio al conflitto e annunciò le promesse divine; seppe che il nemico sarebbe stato dato in mano a una donna, e per fede, Giaele compì il suo gesto terribile. Con la fede esse conquistarono paesi, praticarono la giustizia, ottennero ciò che Dio aveva loro promesso. Esse erano deboli e divennero forti, potenti.

Per fede, **ANNA** supplicò il Signore perché le desse un figlio e promise di consacrarlo al servizio divino. Per la sua fede il Signore l'esaudì, le diede un figlio e Anna mantenne il patto con l'Eterno. Proprio lei che aveva ricevuto la promessa di Dio offrì fiduciosamente il suo unico figlio.

E che dire ancora delle altre donne? **REBECCA, LIA, RACHELE, MIKAL, NOEMI, BETSABEA o ESTER**, e altre ancora.

Per fede, alcune donne riebbero i loro morti risuscitati e altre, pur rimanendo anonime, ricevettero l'olio in abbondanza per poter pagare i loro debiti. Altre subirono offese, furono torturate vergognosamente fino alla morte, e la Bibbia parla pure di loro. Tutte queste donne Dio le ha approvate a causa della loro fede. Ma il cammino è lungo e neppure esse hanno raggiunto ciò che Dio aveva promesso.

Per fede, **la BEATA VERGINE MARIA** concepì per opera dello Spirito Santo e diede al mondo Gesù, Figlio unico di Dio. La donna per eccellenza che ha cambiato il corso della storia, rimedio del male causato dalla prima donna, Eva, Maria apre a tutti cristiani l'accesso alla Via, Verità e Vita. Modello di tutte le mamme e di tutti i consacrati. Madre di speranza, donna del silenzio, ci insegna come portare Gesù e come farlo conoscere al mondo, con la grazia di Dio.

Santa **CATERINA**, santa **BRIGIDA**, santa **TERESA DI LISIEUX**, santa **TERESA D'AVILA**, Santa **CHIARA**, Santa **GIUSEPPINA BAKHITA**, Beata **ANUARITE MARIE CLÉMENTINE**, Santa **TERESA DI CALCUTTA** ... tutte testimoni della fede in Cristo.

«Gran folla di testimoni»: un'espressione usata in un contesto dove si esaltava un piccolo popolo, il resto di Israele, fedele a Dio.

Siamo collaboratori, depositari di una fede ricevuta dalla Tradizione apostolica.

Il tema sul ruolo della donna nella società e nella Chiesa è motivo di riflessione; perciò quello che abbiamo accennato finora riguardo alla donna ci chiama ancora a guardare alla Bibbia, meditando, pregando e trasformando in azione i suoi diversi insegnamenti, per orientare la nostra vita e la nostra missione al raggiungimento del piano di Dio, che vuole la salvezza di tutta l'umanità.

suor Florence Nsimba Lukoki

En compagnie des femmes de Foi

«La grande foule des témoins» (cf Eb 11)

Un passage du livre «Du silence aux mots, histoire de femmes dans la Bible», me pousse à réfléchir sur l'image de la femme d'hier à présent, femme ayant des valeurs incommensurables; en mesure de donner vie dans toute son intégrité. **Elizabeth Green** a fait la liste des femmes exemplaires de la Bible, en mettant l'accent sur leur foi et leur capacité de transformer en bien la société où elles vivent. Ces femmes sont à protéger ou à encourager, voire à découvrir, si nous voulons, avec l'aide de Dieu, changer le visage de ce monde étouffé par le mal. L'histoire de ces femmes

est un signe d'espérance pour ceux qui font confiance au Seigneur de voir réaliser un jour la volonté de Dieu sur l'homme créé à son image et à sa ressemblance, resplendissant de vie et de joie.

«La Foi est une façon de posséder déjà les choses invisibles» (Hébreux 11.1). Grâce à cette Foi, la Bible donne un bon témoignage concernant certaines femmes du passé; témoignage qui, au fil des siècles, n'a pas été écouté, mais étouffé, rendu invisible et silencieux. De cette façon le témoignage divin a été réduit au silence et déformé, obligé de parler uniquement avec la voix d'homme et non pas comme une femme. Ainsi, la profession de foi des femmes passe inaperçue, comme si elle n'existait pas et comme si elles n'avaient jamais existé. Nous en tous avons souffert. C'est un devoir pour nous aujourd'hui, de montrer au monde la valeur de la femme dans la construction d'un monde meilleur, je suis là tous les jours à voir, comment, nous femmes consacrées, vivons notre choix de vie comme femmes d'abord, puis comme consacrées. Nous sommes invités à nous engager sur tout ce qui contribue à la promotion humaine et spirituelle de l'homme, nous avons l'exemple de nos mamans qui en font déjà de diverses manières. En dépit de leurs limites, elles ont un cœur prêt à poursuivre le plan de Dieu en faveur de chaque être humain.

Puisque nous avons foi en Dieu, reprenons son témoignage au féminin, pour redéfinir et compléter un témoignage unique qui a subi des dommages au cours des âges. Puisque nous avons foi en Dieu qui a créé l'homme et la femme à son image, nous croyons aussi au témoignage de la femme. Cela nous aide à aller au-delà d'une simple vision que nous avons les unes des autres, nous femmes consacrées, pour vivre de cette Foi et de la valoriser dans l'autre.

Puisque nous avons foi en Dieu, nous comprenons que l'univers a été créé par qui à son tour a été créé par Dieu, la sagesse divine qui planait sur les eaux en donnant la vie; cachée au cœur de la création en lui donnant ordre et intelligence; beauté et harmonie. De cette manière, les choses visibles qui, en même temps, renferment et révèlent la «sagesse» féminine, n'ont pas faites des choses visibles.

Par la foi **TAMAR**, se sentant privée de son droit et démunie de la Justice, a risqué sa vie, se déguisant en prostituée, forçant Juda à accomplir son devoir. À cause de cette foi Juda, qui avait tenté d'utiliser les échappatoires patriarcales, lui-même la déclara plus juste de lui et Dieu inclut Tamar dans l'histoire du Salut, comme mère de Phares et Zara ancêtres de Jésus. Grâce à sa foi, bien qu'elle soit morte, Tamar parle à nouveau. La Foi nous aide à aller au-delà de notre sécurité, tout risquer pour défendre une juste cause, ce qui peut contribuer au bien de tous; les moyens justifient la fin. Cet exemple extrême, utilisé dans la Bible nous dit que la Foi en Dieu et dans les autres peut être la source de vie; voire la source d'une nouvelle vie.

Par une foi chancelante, face à la proposition de devenir mère à un âge avancé, **SARA**, la stérile, s'est mise à rire; le rire qui s'est transformé en foi joyeuse quand s'est accompli la promesse et quand l'enfant naquit. Parfois, faire trop de calculs quand il nous arrive de prendre la part de Dieu, ne nous aide pas à nous concentrer sur ce que nous sommes appelés à être et à témoigner. Il nous est demandé la foi et Dieu fera le reste.

Par la foi, deux sages-femmes **SIFRA et PUA** défient le pouvoir du Pharaon l'égyptien. Par la foi, elles n'ont pas obéi aux ordres injustes du roi, mais, elles ont pu aider les femmes juives lors de l'accouchement, laissant vivre leurs enfants. Lorsque nous optons pour la vie, nous devons tout faire pour participer à tout ce qui contribue au maintien de cette vie; travailler dessus et cela peut nous faire courir le risque de perdre parfois beaucoup d'applaudissements du côté de ceux qui détiennent le pouvoir ou des autres. Voici la part prophétique de la vie consacrée, qui entre en jeu pour nous pousser à dire et à faire la vérité, quel que soit notre position dans l'ordre établi. Souvenons-nous qu'à travers et par notre baptême, dans le cadre de la triple *munus* du Christ, Dieu nous a établi

prophètes, rois et prêtres. L'invitation est à vivre de la charité avant toute autre chose. Les deux sages-femmes préférèrent obéir à Dieu parce qu'ils savaient qu'Il existe et récompense tous ceux qui le cherchent. Grâce à leur foi Dieu les a bénies et leur a permis d'avoir leur propre famille. Ce qui revient à dire qu'en servant Dieu, on ne peut se servir de sa propre commodité, mais de tout ce qui va en conformité avec notre vocation et de tout ce qui en découle.

Par la foi, **les mères juives** ont continué le travail de Sifra et Pua et, quand elles échouèrent à cacher les enfants, désobéissant à des ordres du roi, elles tressèrent des paniers, recouverts de goudron et de poix, elles y ont mis les petits enfants en les confiant à des eaux du Nil et à la bonté des sœurs égyptiennes; pensons à l'histoire de Moïse. Ce genre de mamans, protectrices de vie, nous en avons encore beaucoup, dans le silence de leur présence, dans diverses familles, dont leur contribution dans les différents domaines (paroisses, écoles, hôpitaux), favorise le bien-être de l'homme. Le cœur féminin trouve encore sa place là où il n'y a aucune mention d'amour et là où les droits humains pour une éventuelle croissance intégrale, sont bafoués. Pour nous femmes consacrées, la maternité spirituelle nous interpelle en ce sens.

ABIGAËL, la belle, la bonne, la vraie, possède trois vertus de l'antiquité. Abigaël, en effet, était une femme belle d'aspect et de bon sens. Sa beauté ne dit pas tant que ça, nous devons la deviner à travers des lignes. Au contraire l'histoire nous invite à exalter sa sagesse, son bon sens par lequel s'empêchera la destruction des vies humaines. La beauté et la bonté de Abigaël se joint à la vérité, une vérité qui va pénétrer au-delà de la situation immédiate de reconnaître une fugitive défaite du futur chef d'Israël.

Par la foi, **DEBORAH** entendu parler des incidents de Dieu à propos de ce qui devait arriver et qui ne se voyait pas encore. Par la foi, il convoqua Barak et engageant les tribus dans la bataille. Par la foi, elle encouragea le commandant indécis, commença le conflit et annonça les promesses divines. Par la foi, elle a su que l'ennemi serait donné entre les mains d'une femme, et par la foi, Gaël a posé son geste terrible. Avec la foi ils ont conquis des pays, pratiqué la justice et obtenu ce que Dieu leur avait promis. Des faibles qu'ils étaient, ils sont devenus forts et puissants. Grâce à eux, Israël a connu un autre quarante ans de paix sur la terre.

Par la foi, **ANNA** a plaidé le Seigneur de lui donner un fils et a promis de le consacrer à Lui pour le service divin. En raison de sa foi le Seigneur exauça ses prières. Il lui donna un fils et Anna a maintenue l'Alliance avec le Seigneur. Elle qui avait réellement reçue la promesse de Dieu, en toute confiance, offrit à Dieu son fils unique.

Et quoi dire encore des autres femmes? **REBECCA, LÉA, RACHEL, MICHAL, NOÉMIE, BATH-CHÉBA** ou **ESTHER**; de ces femmes, la mémoire nous porte à un lieu: la sage-femme de Seba, la reine de Saba. Des femmes, qui à plus forte raison, nous faisons mémoire, grâce à leurs maris: la femme de Samson et la femme de Manoah.

Par la foi, certaines femmes ont vu revivre leurs morts et autres, tout en restant anonymes, elles

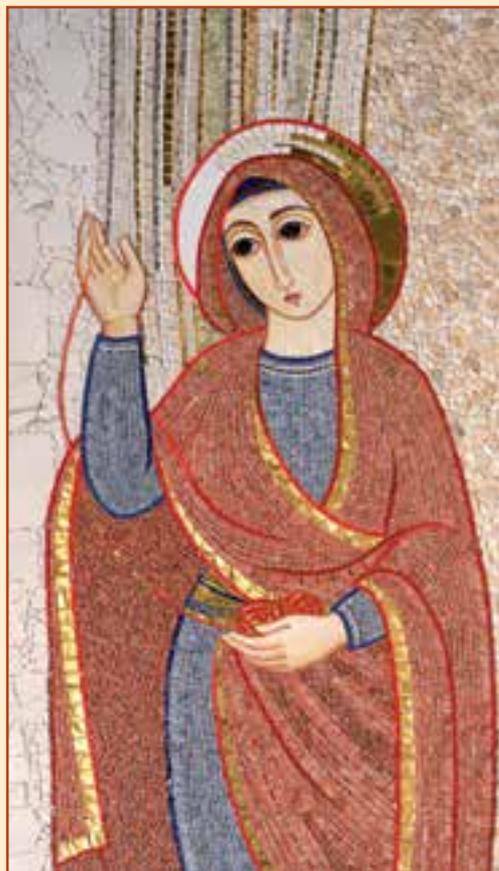


ont reçues beaucoup d'huile afin de payer leurs dettes. D'autres ont subies des offenses, furent torturées jusqu'à la mort, et la Bible parle également d'elles. Toutes ces femmes que Dieu a approuvées en raison de leur foi. Mais la route est longue et elles n'ont même pas atteint ce que Dieu avait promis.

Par la foi, la Bienheureuse **VIERGE MARIE** a conçu du Saint-Esprit et a mis au monde Jésus, le Fils unique de Dieu. Elle est la femme par excellence qui a changé le cours de l'histoire, remédiant à un préjudice causé par la première femme, Eve. Marie s'ouvre à tous les chrétiens l'accès au Chemin, à la Vérité et à la Vie. Elle demeure modèle de toutes les mères et de toutes les personnes consacrées. Mère de l'espérance, femme silencieuse, elle nous enseigne comment porter Jésus et comment le faire connaître au monde, par la grâce de Dieu.

Sainte **CATHERINE**, sainte **BRIGITTE**, sainte **THÉRÈSE DE LISIEUX**, sainte **THÉRÈSE D'AVILA**, Sainte **CLAIRE**, Sainte **JOSÉPHINE BAKHITA**, Bienheureuse **ANUARITE MARIE CLÉMENTINE**, Sainte **THÉRÈSE DE CALCUTTA** ... toutes témoins de la foi en Jésus Christ.

Grande foule de témoins, une expression utilisée dans un contexte où seul un petit peuple était exalté, le reste d'Israël; fidèle à Dieu. Notre réflexion n'est pas un obstacle à la possibilité du peuple immense de la révélation (l'Apocalypse), bien sûr, fruit du travail de ce petit peuple confiant, pas jaloux de garder sa foi en Dieu pour soi-même, plutôt un peuple soucieux de perpétuer l'excellent travail, préparé dès la création du monde jusqu'à nos jours; c'est une bonne expérience à partager pour compléter le nombre que Dieu, par le biais de son Fils Jésus et de



l'Eglise, attends dans son Royaume éternel. Nous sommes collaborateurs, dépositaires d'une Foi que nous avons reçue de la Tradition apostolique.

Le thème sur le rôle des femmes dans la société, même dans l'église, est une source de réflexion, donc ce que nous avons évoqué jusqu'à présent concernant la femme, nous invite encore à une vigilance, de ne pas nous perdre dans des nombreuses rumeurs que le monde nous fait sentir, mais de regarder dans la Bible, méditant, priant et traduisant en actes les différents enseignements, pour orienter notre vie et notre mission dans la réalisation du dessein de Dieu, qui veut le salut de l'homme et de toute l'humanité. D'où la nécessité de la prise de conscience, de la part de la femme, de son rôle de promotrice et protectrice de la vie divine et humaine.

sœur Florence Nsimba Lukoki

LA RAGAZZA DEL MAR NERO

DI MARIA TATSOS

La tragedia dei greci del Ponto

Il 19 marzo di ogni anno si celebra in Grecia e nelle comunità greche sparse in tutto il mondo "la Giornata della memoria" del genocidio dei greci del Ponto.

Maria, la giornalista, è nata e cresciuta a Como. Racconta la storia di sua nonna, nata sulle sponde del Mar Nero (Eratò 1896-1989), e della sua famiglia; dall'infanzia felice nella sua casa all'angoscia di giovane sposa separata dal marito e di madre che lotta per la sopravvivenza del suo bambino di due anni.

La politica attuata tra il 1916 e il 1923 nei confronti dei Greci del Ponto portò a massacri, deportazioni, marce forzate in pieno inverno ...

Dei 700.000 abitanti originari, circa la metà trovò la morte, mentre i sopravvissuti fuggirono in Grecia.



La vicenda personale e quella di un popolo sono raccontate dalla Tatsos con la passione di chi è direttamente coinvolta.

Il lettore della "Ragazza del Mar Nero" vivrà il dramma di una parte di storia poco conosciuta.

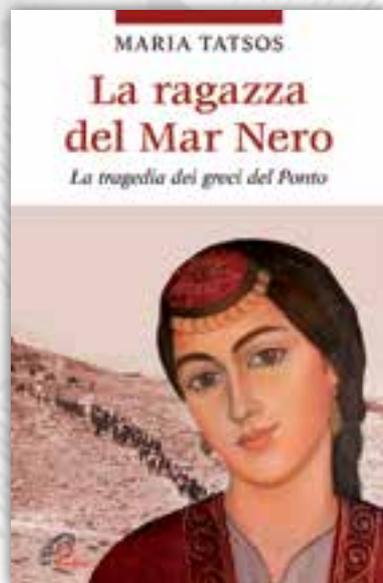
Il libro ci fa capire quanto siano simili le stragi di ieri a quelle di oggi.

È anche un inno alla speranza, perché una società che sa accogliere può diventare più ricca.

Quanti nonni o bisnonni, in altri momenti della storia, sono stati profughi, immigrati, stranieri!

L'ospitalità praticata come facevano i nostri antenati è un dovere sacro, come esseri umani e cristiani, per non lasciare vincere l'odio, mai.

Isa Grossetti



Ed. Paoline

Pagine 224 – euro 12,75



CHE CINEMA!

MINI RASSEGNA FILMICA
A CURA DI ANTO C.

RISORTO - RISEN

USA – 2016

L'epica storia della Resurrezione e delle settimane che seguirono, attraverso gli occhi del non credente Clavio, un tribuno militare di alto rango. Insieme al suo aiutante Lucio, Clavio viene istruito direttamente da Ponzio Pilato per assicurarsi che i seguaci più radicali di Gesù non rubino il suo corpo. Quando il corpo scompare, Clavio ne inizia la ricerca per smentire le voci che il Messia sia risorto ed evitare quindi una pericolosa rivolta a Gerusalemme.



REGIA: KEVIN REYNOLDS

ATTORI:

Joseph Fiennes - *Clavio*,

Tom Felton - *Lucio*,

Peter Firth - *Ponzio Pilato*,

María Botto - *Maria Maddalena*,

Luis Callejo - *Giuseppe*,

Antonio Gil - *Giuseppe d'Arimatea*,

Richard Atwill - *Polibio*,

Cliff Curtis - *Yeshua*,

Stephen Hagan - *Bartolomeo*,

Frida Cauchi - *Maria*,

Mark Killeen - *Antonio*,

Stewart Scudamore - *Pietro*,

Andy Gathergood - *Quinto*,

Stephen Greif - *Caifa*,

Selva Rasalingam - *Giacomo*,

Karim Saleh - *Giuda*,

Manu Fullola - *Matteo*,

Mario Tardón - *Andrea*,

Stavros Demetraki - *Filippo*,

Pepe Lorente - *Taddeo*,

Alberto Ayala - *Giacomo il Giusto*,

Mish Boyko - *Giovanni*.



LE CONFESSIONI

ITALIA – 2016



Germania. In un albergo di lusso sta per riunirsi un G8 dei ministri dell'economia pronto ad adottare una manovra segreta che avrà conseguenze molto pesanti per alcuni paesi. Con gli uomini di governo, ci sono anche il direttore del Fondo Monetario Internazionale, Daniel Roché, e tre ospiti: una celebre scrittrice di libri per bambini, una rock star e un monaco italiano, Roberto Salus. Per un fatto tragico e inatteso, però, la riunione deve essere sospesa. In un clima di dubbio e paura, i ministri e il monaco ingaggiano una sfida sempre più serrata intorno al segreto. I ministri sospettano infatti che Salus, attraverso la confessione di uno di loro, sia riuscito a sapere della terribile manovra che stanno per varare, e lo sollecitano in tutti i modi a dire quello che sa. Ma le cose non vanno così lisce: mentre il monaco – un uomo paradossale e spiazzante, per molti aspetti inafferrabile – si fa custode inamovibile del segreto della confessione, gli uomini di potere, assaliti da rimorsi e incertezze, iniziano a vacillare ...

REGIA: ROBERTO ANDÒ

ATTORI:

Toni Servillo - *Roberto Salus*,
 Daniel Auteuil - *Daniel Roché*,
 Connie Nielsen - *Claire Seth*,
 Pierfrancesco Favino - *Ministro Italiano*,
 Marie-Josée Croze - *Ministro Canadese*,
 Moritz Bleibtreu - *Mark Klein*,
 Richard Sammel - *Ministro Tedesco*,
 Johan Heldenberg - *Michael Wintzsl*,
 Togo Igawa - *Ministro Giapponese*,
 Aleksei Guskov - *Ministro Russo*,
 Stéphane Freiss - *Ministro Francese*,
 Julian Oveden - *Matthew Price*,
 John Keogh - *Ministro Americano*,
 Andy de la Tour - *Ministro Britannico*,
 Giulia Andò - *Caterina*,
 Ernesto D'Argenio - *Ciro*,
 Lambert Wilson - *Kis*.



NOTE:

*Nastro d'argento 2016 per la miglior fotografia (Maurizio Calvesi).
 Il film era candidato anche per: regista del miglior film e sonoro in presa diretta.*



BEN HUR

USA – 2016

Tratto dal romanzo “Ben Hur. A tale of Christ” (1880) di Lew Wallace.

L'epica vicenda di Giuda Ben Hur, un giovane dalle nobili origini che viene falsamente accusato di tradimento dal proprio fratello adottivo, Messala, ufficiale dell'esercito Romano. Privato del titolo, separato dalla famiglia e da Esther, la donna che ama, Giuda è costretto in schiavitù. Dopo anni passati per mare, farà ritorno alla propria terra d'origine per cercare vendetta; trovando, invece, la salvezza.



REGIA: TIMUR BEKMAMBEV

ATTORI:

Jack Huston - *Giuda Ben Hur*,
Toby Kebbell - *Messala*,
Morgan Freeman - *Sceicco Ilderim*,
Rodrigo Santoro - *Gesù*,
Nazanin Boniadi - *Esther*,
Ayelet Zurer - *Naomi*,
Sofia Black D'Elia - *Tirzah Ben Hur*,
Moises Arias - *Dismas*,
Pilou Asbæk - *Ponzio Pilato*.



A PARER MIO

Per quanto possa sembrare strano davanti a questi film, così diversi tra loro, un'idea, un pensiero li accomuna: la domanda sulla realtà vissuta e la conseguente risposta personale, razionale, di fede.

Uomini con un'esperienza e una professionalità si mettono in gioco e diventano capaci di cambiamento per sé o per altri: un soldato, un monaco, un principe.

Scelte non facili, occasioni drammatiche, soluzioni liberatorie.



MADRE SOFIA LOCATELLI
al secolo Emma
Superiora Generale emerita

Nata il 11.03.1921
Morta il 05.01.2017

Professione Temporanea: 25.03.1946
Professione Perpetua: 20.03.1951



GRITTI ROSANGELA
SUOR ROSANGELA

Nata a Costa di Mezzate il 30.09.1945
Morta il 05.01.2017

Professione Temporanea: 26.09.1971
Professione Perpetua: 08.09.1976



OMELIA DI S.ECC. MONS. GIUSEPPE VERUCCHI
AI FUNERALI DI MADRE SOFIA E SUOR ROSANGELA

Abbiamo inteso le due letture pensando a madre Sofia e suor Rosangela. In particolare vorrei prendere spunto dalla prima frase della prima lettura: «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio»; le anime dei giusti sono nell'amore di Dio, nell'abbraccio di Dio, nella vita che Dio offre. E prendo dal

DAL TRAMONTO ALLA VITA

Vangelo di Giovanni: «Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno»; poi più avanti: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui». Chi vive dell'Eucaristia, chi vive il dono di Gesù presente sull'altare, quindi noi, abbiamo la possibilità, il dono, la grazia, di poter vivere qualcosa di soprannaturale, la partecipazione alla vita divina. Ancora: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita – dice Gesù – e io lo risusciterò per l'ultimo giorno».

Prendo spunto da queste frasi e vorrei provare – se ci riesco, perché la commozione è vostra ma è anche mia – a riflettere su tre verbi. Il primo è **affidare**. Noi in questo momento, come comunità radunata nella preghiera, affidiamo madre Sofia e suor Rosangela al Signore: le accompagniamo e le affidiamo al Signore.

Quando sono nate, è il Signore che le ha affidate a noi, le ha affidate a una famiglia, le ha affidate alla Chiesa, alla comunità cristiana, alla società. Fondamentalmente noi siamo doni di Dio affidati a qualcuno. «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio», ma Dio le ha messe nelle nostre mani. Vedo che ci sono molti genitori: i vostri figli sono doni di Dio, messi nelle vostre mani, cioè nel vostro abbraccio, nel vostro amore, nella vostra famiglia, e non solo. I figli – come le due consorelle quando erano piccole – oltre a essere messe nelle mani, nell'amore di una famiglia, sono state messe nell'amore di una comunità, la comunità parrocchiale in cui sono state battezzate; poi, crescendo sono state messe nell'amore di una Congregazione, che è la vostra, di Suore Adoratrici, perché anche questa è una famiglia.

Però il concetto: «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio» fa pensare a una cosa importantissima: i figli sono doni di Dio, non sono proprietà di nessuno; sono doni di Dio affidati da Dio a una famiglia, alla comunità religiosa, alla società. Se i figli sono doni di Dio affidati, la famiglia, che ha in casa propria i figli, che cosa deve fare, se sono di Dio e non nostri? Dovrà crescerli in quanto doni di Dio; quindi educarli, affinché realizzino quel che vuole il Signore, non quello che vogliamo noi. È il grande discorso della vocazione: sia alla vita religiosa, sacerdotale, matrimoniale o altre strade, cambia poco, perché la responsabilità della famiglia, della Chiesa, della società sarà quella di far crescere quel bimbo, quella bimba secondo il progetto di Dio, se no rischiamo di sbagliare strada.

Io ho conosciuto poco madre Sofia, quando era a Modena, poi (trasferita in altre comunità) non mancava di inviarmi tutti gli anni, con precisione, il bigliettino di auguri con la sua calligrafia ben leggibile.

Madre Sofia



Suor Rosangela

Suor Rosangela, come ha detto madre Isabella, l'ho conosciuta molto di più. La cosa bella non è che una sia stata madre e l'altra insegnante: è che abbiano fatto la volontà di Dio. Alla fine dei conti, quando ci troveremo qui (ai piedi dell'altare in una bara) che cosa è importante aver fatto? Che cosa conta in questo momento, che è il momento della verità, in cui si capiscono le cose veramente importanti? Conta l'aver fatto la volontà di Dio.

Se madre Sofia, invece di essere stata superiora generale fosse stata una mamma, una professoressa, un'operaia, a questo punto cosa avrebbe contato? Niente! Nel momento della verità, nel momento in cui si scoprono i valori che veramente valgono, salta fuori che la vita è vissuta bene, se vissuta in grazia di Dio, in comunione col Signore, se abbiamo cercato di conoscere la sua volontà e di viverla, io come prete, voi come suore, voi come laici ...

Abbiamo compiti e servizi diversi, ma la sostanza è sempre quella: vivere in grazia di Dio, vivere nella Chiesa, vivere testimoniando meglio che sia possibile i valori nella società e fare la volontà di Dio.

Possiamo dire che madre Sofia e suor Rosangela hanno fatto la volontà di Dio? Io penso di sì, conoscendo meno una e molto di più l'altra, in un cammino sempre più bello. Ma il più bello per suor Rosangela è stato quando era a S. Benedetto e si è ammalata, poi quando le hanno detto di andare a Casa Famiglia (un po' di resistenza c'è sempre, perché ognuno di noi vuole fare la sua volontà, non quella di Dio) e da Modena-Casa Famiglia a Rivolta. "Va bene!": aveva maturato questo *abbandono*. «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio».



Progressivamente nella vita è bello fare questo cammino di santificazione, di maturazione, metterci sempre di più nelle mani di Dio, ma qui sulla terra, senza aspettare ad andarci nell'eternità; no, no, adesso! Allora che cosa debbono fare i genitori? Accogliere nel loro abbraccio d'amore i figli, farli crescere nella volontà di Dio, perché vivano nelle mani di Dio quando sono sulla terra – che vuol dire nella volontà del Signore –



e arrivino nelle mani di Dio nell'eternità ... Bisogna parlare di queste cose! Queste riflessioni si fanno solo nei funerali, peccato, perché sono le cose più importanti! E anche una comunità parrocchiale che cosa deve fare? Quante iniziative ... E la cosa più importante, unica, è che tutte le iniziative convergano ad aiutare le persone, piccole o grandi non importa, a vivere nel Signore, il suo progetto, la sua volontà, qualsiasi sia la vocazione.

E nella comunità delle suore? Che ogni suora arrivi a vivere nelle mani di Dio, nella volontà del Signore, giorno dopo giorno. Allora, alla fine, se abbiamo vissuto bene l'affidamento, noi ci raduneremo per vivere la Pasqua e affidare al Signore chi ci è stata affidato. E così il ciclo della vita culmina con l'ingresso nella Gerusalemme celeste, nelle mani di Dio, nella comunione piena col Signore. Sapete chi sta bene, tra noi e loro? In questo momento loro. Noi viviamo un po' la passione, la sofferenza; loro sono nella gioia.

Noi celebriamo la Messa qui in terra, loro la celebrano là, ma è una grandissima Eucaristia.

Il verbo **pregare**. Adesso è chiaro: nella preghiera cosa dobbiamo chiedere? Tante cose? No, una: il dono dello Spirito Santo perché ci guidi a scoprire la volontà del Signore e a viverla. Che altre preghiere volete fare? È lecito fare tutte le preghiere e chiedere quello che si vuole; però la sostanza è il dono del Signore, lo Spirito Santo "perché conosciamo, o Signore, la tua volontà, il tuo progetto su di noi e lo viviamo". Questa è la preghiera da fare.

Preghiamo per madre Sofia e suor Rosangela perché, se qualche traccia di fragilità è rimasta, il Signore le purifichi e le accolga nella piena comunione con Lui. Ma soprattutto preghiamo per noi, perché possiamo vivere l'essenziale nella vita terrena. In tutte le giornate, in tutte le vicende, in tutti i lavori che facciamo, in qualsiasi situazione noi siamo chiamati a mirare all'essenziale: vivere nella grazia di Dio, la volontà di Dio.

E poi l'altro verbo che ho pensato: **amare**. Perché questo verbo? Perché quando Gesù, nel testamento



che ha fatto il giovedì sera, prima di morire, ha espresso il suo comandamento, il Suo, inventato da Lui, ha detto: «**Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi**». Ve lo traduco: “Vi do il mio amore, perché senza non si può vivere il mio comandamento; una volta però che avete ricevuto il mio amore – che è il dono dello Spirito – amatevi vicendevolmente”. Allora abbiamo insieme due cose: qual è il desiderio più grande che noi abbiamo nella vita? Essere amati e amare. Vale per i preti, per le suore, per i laici, sposati o non sposati, i figli, i nonni. È la grande aspirazione: l'amore. Oggi si dice: “Avere delle belle relazioni”. Due sposi che cosa possono volere di meglio nella vita? Volersi bene l'un l'altro. E credete che sia diverso in una comunità religiosa? Volersi bene, pazientare, capirsi, comprendersi, aiutarsi, ma fondamentalmente volersi bene. La massima aspirazione che abbiamo dentro combacia esattamente con quello che Gesù comanda: “Amatevi come io vi ho amato e allora realizzerete pienamente i vostri desideri più profondi e più veri”.

Ecco, stiamo pregando, abbiamo ascoltato il Signore, abbiamo cercato di riflettere e adesso continuiamo la nostra Eucaristia, rendendo grazie per tutto il bene che abbiamo ricevuto da madre Sofia e da suor Rosangela, e le affidiamo al Signore perché le accolga e doni loro pace, vita, gioia, per sempre.

• • •

Carissima madre Isabella,
ho saputo della partenza per la Gerusalemme del cielo delle nostre carissime suor Rosangela e madre Sofia. Vi sono molto vicina in questo momento e chiedo al Signore di consolarvi e di riempire i vostri cuori di speranza, la speranza nelle sue promesse:

*«Rallegratevi con Gerusalemme,
esultate per essa quanti la amate.
Sfavillate di gioia con essa voi tutti
che avete partecipato al suo lutto.
Così succhierete al suo petto e vi sazierete
delle sue consolazioni;
succhierete con delizia all'abbondanza del suo seno.
Poiché così dice il Signore:
Ecco io farò scorrere verso di essa, come un fiume,
la prosperità;
come un torrente in piena
la ricchezza dei popoli;
i suoi bimbi saranno portati in braccio,
sulle ginocchia saranno accarezzati.
Come una madre consola un figlio,
così io vi consolerò;
in Gerusalemme sarete consolati.
Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore,
le vostre ossa saranno rigogliose
come erba fresca».*
(Is 66,10-14)

DAL TRAMONTO ALLA VITA

Stamattina a Mattutino, mentre si leggeva questo cantico del profeta Isaia, pensavo proprio a suor Rosangela e a madre Sofia, ricordando la loro amicizia e la loro bella testimonianza negli anni della mia giovinezza. Il tempo e le distanze non possono cancellare l'affetto e la riconoscenza che sento e che desidero esprimere a te e a tutte le sorelle della vostra comunità per il bene che in tanti anni avete seminato e distribuito a piccoli e grandi.

Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore è la parola che ora si è compiuta per suor Rosangela e madre Sofia ... ne siamo certi.

Camminiamo insieme «nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo».

Un grande abbraccio a te e a tutte le sorelle

sorella Ada

• • •



Reverenda e cara madre Isabella, mentre concludiamo il ciclo delle celebrazioni natalizie, madre Sofia celebra la sua Pasqua nell'abbraccio pieno e definitivo del Signore. Sappiamo benissimo che non ci sarebbe la Pasqua se non ci fosse il Natale: è l'incarnazione che ha reso possibile la morte e la risurrezione: Questo intrinseco richiamo del Natale e della Pasqua dà senso alla nostra vita in quanto anch'essa è racchiusa entro questi due eventi: la nascita e la morte/risurrezione.

La nostra storia personale è il percorso – più o meno lungo – che si snoda nella luce del Natale, cioè nella sequela – o meglio: in compagnia del Dio che si è fatto uomo. È bello poter contare su questa presenza che ci è al fianco in tutte le vicende della nostra vita. Mi piace pensare così madre Sofia: in cammino a braccetto del Signore, attor-

niata da tante Sorelle che si appoggiano a Lui.

Mi rimangono nel cuore gli occhi luminosi, le parole ferventi, i tratti delicati e signorili, l'entusiasmo confidente di madre Sofia: è il ricordo che ho di lei e che mi ispira la certezza che continuerà a volermi bene e a volervi bene con un cuore dilatato all'ampiezza dell'eternità.

Grazie della vostra vicinanza affettuosa e orante, che, come madre Sofia, mi avete dimostrato anche in questo Natale.

+ *Dante Lafranconi*

• • •



RICORDIAMO MADRE SOFIA

La prima cosa che balza subito alla mia mente nel ricordo di madre Sofia è il suo essere molto aperta, direi solare con tutti, pronta a soddisfare ogni necessità, a portare cambiamenti per migliorare situazioni, riguardo a persone, a opere o ambienti. Il suo rapporto con i vescovi, con i sacerdoti ministri dell'Eucaristia era frequente e apprezzato. Nata ad Ambivere (BG) nel 1921 è entrata nell'Istituto delle Suore Adoratrici nel 1943. Laureata in lettere, ha insegnato per diversi anni nella scuola media Casa Famiglia di Modena. Nel Capitolo Generale del 1971 madre Sofia è stata eletta Superiora Generale dell'Istituto, ruolo che ha svolto con maternità, fermezza, lungimiranza fino al 1983 guidando la Congregazione durante il delicato periodo post conciliare. Ha seguito con attenzione le Sorelle tutte, sia attraverso la formazione professionale sia quella spirituale e carismatica, sia a livello personale che comunitario. In obbedienza alla Chiesa e alle indicazioni del Concilio riguardanti la vita religiosa, ha operato con prudenza e saggezza il cambiamento con particolare cura per le Sorelle dei primi anni di formazione: No-

vizie e Juniores. Terminato il suo mandato, ha continuato a essere madre come superiora in diverse comunità. Giunta in Santa Maria, ha saputo farsi prossimo delle sorelle più ammalate con la preghiera da lei stessa guidata e con l'accompagnamento nel momento del passaggio all'incontro con il Padre. Donna di comunione, capace di relazioni vere e profonde, ha sempre testimoniato un grande amore per i vescovi e i sacerdoti raccogliendo così l'eredità del Fondatore beato Francesco Spinelli. Penso ancora: al rinnovamento dell'abito per facilitare spostamenti su automezzi pubblici; alla ristrutturazione degli ambienti per facilitare il servizio e all'abbellimento della Cappellina della Casa Madre. Mi sento di affermare che si è "fatta tutta a tutti" in maniera incondizionata.

La mia assenza continua dall'Italia non mi permette di fare il punto su fatti che conosco poco o per sentito dire.

DAL TRAMONTO ALLA VITA

La penso nell'abbraccio del Signore che ha amato e invocato con una preghiera quasi continua dal suo letto di sofferenza. L'invocazione al Signore: "Vieni a prendermi" ora è diventata realtà e fonte di gioia e di pace, e intercessione al Signore per tutto l'Istituto e le persone che ha conosciuto, amato e servito.

madre Maria Grazia Abeni

• • •

Madre Sofia, la nostra zia Emma.

Succedeva una volta all'anno, di solito nella bella stagione ... (tu allora non potevi venire in famiglia). "Bambine, andremo a trovare la zia Emma!", ci diceva la mamma qualche giorno prima.

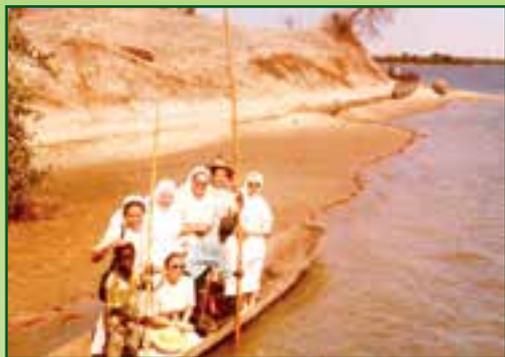
Pur tanto lontane, tu e la mamma, la tua unica sorella, eravate unite da un legame così forte e profondo che noi ne siamo state coinvolte da subito.

Sì! Era una vera festa venire a trovarti: forse perché ci coccolavi, forse perché tutte le "tue suore" ci riempivano di attenzioni e forse anche perché il convento aveva per noi un fascino un po' misterioso

... Nella tua persona, zia Emma – suor Sofia, univi "due mondi" con ritmi di vita così diversi, in modo tanto naturale e semplice, da farci sentire quasi magicamente, tutti, un'unica famiglia più grande. Como, Modena e, più tardi, Cremona e Rivolta sono state le mete delle nostre visite; quante suore abbiamo conosciuto e quante storie si sono intrecciate in quei momenti di incontro così caldi e intensi! Crescendo abbiamo capito che la tua capacità di costruire relazioni umane, allargando l'orizzonte della fraternità, si fondava su una fede cristallina nell'amore in Gesù e sulla tua fedeltà a seguirlo.

La tua vocazione si traduceva in accoglienza, ascolto, consiglio, incoraggiamento, qualche volta anche rimprovero, seppur benevolo, e serenità. Puntuali arrivavano i tuoi scritti (come ha ricordato il Vescovo al funerale) ai compleanni e agli onomastici, a Pasqua, a Natale; mai banali, ma personalizzati e carichi di affetto per noi e per i nostri figli, nuovi nipotini da coccolare.





Anche in questo amore per i bambini si manifestava la tua vocazione alla maternità: nelle fotografie che ti ritraggono con in braccio un bambino, che sia un bimbo nero dello Zaire o un tuo pronipote, il tuo volto è raggiante, come quello di una mamma con la sua creatura! Questo, dunque, è il vero motivo per cui venivamo volentieri a trovarti: per l'amore che riuscivi a trasmettere ai piccoli e ai grandi.

Ora che ci hai lasciato, continueremo a sentire, ne siamo certe, la tua presenza e il tuo affetto.

Le tue nipoti

• • •

Tutto è grazia, tutto è dono di Dio, tutto è bellezza, stupore, comprensione, abbandono, perché tutto è vita da donare senza risparmiarsi mai anche nei momenti di sofferenza. La sua presenza tra noi, cara madre Sofia, il suo tempo, la sua solarità, il suo essere per gli altri l'hanno resa un riflesso luminoso di Dio, sì, di quel Signore diventato per sempre per lei, sposo, amico, confidente.

Il suo cuore si è spalancato alla grazia e la sua vita si è trasformata in grembo e dimora di Dio. La sua esistenza è diventata incessante e instancabile testimonianza d'amore che Dio ha compiuto in lei: si è così consacrata per sempre e totalmente a Lui. E come un cesellatore Dio l'ha plasmata e trovandola docile alla sua volontà l'ha resa mamma e Madre di molte figlie e figli. Ora che non è più tra noi visibilmente la sentiamo come un faro che illumina e accompagna il nostro cammino.

Cara madre Sofia, prendo a prestito una sua bella espressione: "Mia 'figlia' carissima, sentimi sempre vicina in vita e in morte. Grazie per quanto fai e hai fatto per me. Il Signore ti benedica", per dirle che sono con lei nel "grazie" al Signore per tutti gli anni che si è donata a noi, per i suoi insegnamenti, il sorriso che ci ha regalato e la certezza che la morte è vita e che ora lei vive per sempre nella luce radiosa del Signore e nel mio cuore.



Patrizia

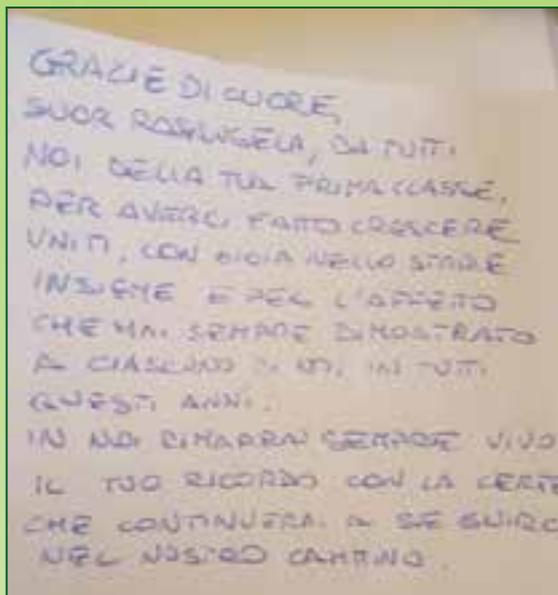
• • •

DAL TRAMONTO ALLA VITA

Ciao suor Rosangela,
è un incontro davvero doloroso quello di oggi. Sono poche e forse per nulla esaustive le parole che ho deciso di comporre in questa triste occasione. Proprio ora ricordo tutti i meravigliosi momenti vissuti insieme nella convivialità della classe, quelli di lavoro e di più lieto svago.

Alla notizia della tua morte, davvero incredulo, ho subito contattato alcuni membri di quella V B in cui eri solita entrare con quella pacatezza e discrezione che da sempre ti hanno contraddistinto. Sentire parlare della propria maestra come di una persona che non c'è più non può che rendere triste l'ex allievo più maturo, ma, al contempo, terribilmente più fragile. La magia che sapevi far albergare nella classe resterà per sempre nel cuore di chi ti ha conosciuta. La distanza che ora ci separa non è che un solido punto d'inizio per una relazione a distanza con te. Sono grato per quello che saggiamente mi hai insegnato e sono onorato di essere qui oggi a ricordarti in questa mia umile intenzione.

Suor Rosangela non è morta: tutti noi infatti e chi, forse anche meglio di noi, l'ha conosciuta, non può che portarla nel suo cuore.



Cara Suora, così eravamo soliti chiamarti, promettimi che non ci lascerai mai.

Tu ci hai conosciuti, guidati e fedelmente aiutati negli anni più puri della nostra giovinezza. Il ricordo di te non svanirà mai in noi, così come la protezione che da parte tua noi confidiamo di avere. Non saprei cos'altro aggiungere se non questo piccolo stralcio di tema che mi è venuto alle mani, scartabellando tra i vecchi quaderni di scuola.

Proprio quando tu ci chiedevi cosa avremmo ricordato delle scuole elementari, io ti risposi scrivendoti: "Di suor Rosangela, la miglior insegnante che uno possa desiderare, ecco cosa mi ricorderò: lei è gentile, generosa e, soprattutto, quando la facciamo arrabbiare, diventa rossa come un peperone. Evviva, evviva suor Rosangela, la miglior insegnante del mondo!". **Grazie di tutto!**

Edoardo Baccarini

**MONTRASIO LUCIA GIOVANNA
SUOR LUCIA**

**Nata a Vedano al Lambro il 15.06.1920
Morta il 18.01.2017**

**Professione Temporanea: 25 marzo 1946
Professione Perpetua: 20 marzo 1951**



***Omelia di padre Battista Cortinovis
Liturgia funebre***

In questi giorni la Liturgia ci offre alla meditazione quotidiana la *Lettera agli Ebrei*, un testo molto originale; più che una lettera, è una lunga omelia, un discorso di uno di quei predicatori itineranti che passavano nelle prime comunità e proponevano delle catechesi sulla figura di Gesù Cristo.

Qui abbiamo un tema centrale, che non troviamo in nessun altro testo del Nuovo Testamento: Gesù è il nostro *sommo sacerdote*, il vero pontefice tra la terra e il cielo, tra l'umanità e Dio Padre. Non abbiamo più bisogno dei sacrifici antichi, dei riti esteriori, di spargere sangue di animali. L'offerta gradita a Dio è la nostra stessa vita, donata per amore giorno per giorno. Gesù ha fatto questo. E questo è possibile anche a noi: dare la propria vita per amore.

All'interno di questo quadro, *il predicatore* della Lettera agli Ebrei ci offre tante indicazioni, ben applicabili alla nostra vita consacrata, e che la nostra consorella ha vissuto lungo il cammino della propria esistenza, con fede e perseveranza.

Anzitutto l'iniziativa di Dio, che parla e chiama. «Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2). A questa Parola del Padre, Gesù ha risposto: «Ecco io vengo o Dio per fare la tua volontà» (Eb 10,7). A questa chiamata ha risposto la nostra consorella, e rispondiamo noi. Il vangelo di oggi ci presenta la chiamata da parte di Gesù e la risposta dei suoi discepoli (cf Mc 3,12 ss). Ecco, Signore, noi veniamo per fare la tua volontà.

L'offerta e il sacrificio di lode compiuti da Gesù, prima ancora che la sua morte in croce, sono stati la sua vita quotidiana spesa per amore verso chi aveva bisogno di aiuto, di salute, di consiglio, di conforto. È



DAL TRAMONTO ALLA VITA

la nostra offerta quotidiana, che diventa sacrificio di lode, che trasforma il mondo, goccia a goccia, giorno dopo giorno, e ci rende “pontefici” tra la terra e il cielo, come Gesù, sommo sacerdote. L’opera di trasformazione del mondo è *azione eucaristica*: pane e vino che diventano Corpo e sangue di Cristo; la nostra umanità quotidiana che diventa conformazione a Cristo; la realtà del mondo che si trasforma in Regno di Dio; la vocazione di Adoratrici che si compie nello spirito della *Lettera agli Ebrei*.

Per essere “pontefice”, Gesù ha assunto *la condizione umana*: «Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza dalle cose che patì» (Eb 5,8). E «nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime» (v. 7). Fanno parte della nostra condizione umana il limite esistenziale, la precarietà, l’ignoranza, la fatica e la sofferenza, il dolore, la malattia, la croce nelle sue molte espressioni. Ma come si dice di Gesù che «fu esaudito per la sua pietà» (ivi), la *pietas* è la fede, la fiducia in Dio, il distacco da sé e l’abbandono: «Padre nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46). Per questo la *Lettera agli Ebrei* termina con *l’elogio alla fede*. «La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono» (Eb 11,1). Segue la lunga lista degli esempi di fede, che ci vengono dai patriarchi e dai profeti, dai santi e dai martiri dei tempi antichi, ai quali dobbiamo aggiungere gli esempi di fede dei santi più vicini a noi, del Fondatore e di tutte le sorelle che ci hanno preceduto nella storia della Congregazione, cui si aggiunge oggi l’esempio della nostra sorella. «Anche noi dunque, circondati da un così grande numero di testimoni, corriamo con perseveranza nella corsa, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli, in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, e si è assiso alla destra del trono di Dio» (Eb 12,1ss).

«Il Dio della pace vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli. Amen» (Eb 13,20-21).

Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

IL PAPÀ DI	Suor Adeline Nzola	Bibwa - Congo
LA MAMMA DI	suor Loredana Andretto	Como
IL FRATELLO DI	suor Angelina Zof suor Franca Corbani	Casa Madre - Rivolta d’Adda (CR) Casa Madre - Rivolta d’Adda (CR)
LA SORELLA DI	suor Angela Quattrocchi suor Angela Manzoni suor Cristina Albertani	Casa Madre - Rivolta d’Adda (CR) Santa Maria - Rivolta d’Adda (CR) Santa Maria - Rivolta d’Adda (CR)

DONO IN DONO

**ESPERIENZA DI SERVIZIO IN CAMERUN
DAL 15 AL 31 LUGLIO 2017**

(ISCRIZIONI CHIUSE)

La cultura dello scarto non è di Gesù.
L'altro mi è fratello, oltre ogni barriera
di nazionalità, di estrazione sociale,
di religione.

papa Francesco

Per vivere insieme un'esperienza di condivisione, incontro, scambio con l'"altro" ...
Per vivere insieme all'"altro", mio fratello, nella sua terra ...
Per vivere e scrivere alcune pagine della nostra storia di
salvezza a partire da una prospettiva diversa dalla nostra ...
Per fare poi di questa esperienza una sapienza di vita ...

PER INFORMAZIONI:
SUOR VERONICA 338 8734402





ESERCIZI SPIRITUALI IGNAZIANI

1^a SETTIMANA

IN PARTICOLARE PER I GIOVANI
DAL 30 LUGLIO AL 5 AGOSTO 2017

guidati da don Gian Battista Rizzi

LUOGO: Casa di Spiritualità Suore Adoratrici del SS. Sacramento | Via Statale, 86 | 22016 Tremezzina - Lenno (CO)

INFO: suor Veronica 338 8734402 | suor Luisa 346 8228492

DONO IN DONO

PROPOSTA DI SERVIZIO E FORMAZIONE AL VOLONTARIATO

CAMPO SERVIZIO

DAL 27 AGOSTO AL 2 SETTEMBRE 2017



LUOGO: Casa Famiglia P. F. Spinelli | Rivolta d'Adda (CR)

INFO: suor Stefania 324 0464625 | suor Mariagrazia 0363 77022



Fate sì che l'amore che si dona sia la vostra missione
(papa Benedetto XVI)